

# *via ch'eccoli*

*periodico di tutti i ceraioli*



Edizio dal 1980. Direzione: Maria Antonietta. Stampa: Grafica. Anno XXXI, n. 31. Luglio 2016.



## La spallata dell'Unesco...

Ormai è chiaro a tutti: l'obiettivo principale di questo decennio ceraiole è la tutela della Festa dei Ceri. Dopo gli sforzi per la valorizzazione del nostro *rito*, compiuti soprattutto negli ultimi venti anni, adesso è determinante mettere un freno agli episodi e tentativi di sfruttare la notorietà e l'immagine di questa Festa, scavalcando barriere e aggirando i limitati ostacoli.

Ma, la tutela dell'immagine dei Ceri non deve essere soltanto una protezione da infiltrazioni del mondo esterno, quanto piuttosto dal suo interno. La Festa va difesa dagli assalti che noi stessi le portiamo. Infatti, sono ben evidenti i tentativi di mercificazione, commercializzazione, sponsorizzazione che fioriscono da ogni parte e ogni anno più numerosi. A questo va sommato il progressivo e costante degradare dei comportamenti e il risultato è lo stravolgimento dei significati e del senso della Festa.

Un freno ai cambiamenti troppo veloci e violenti, poi difficilmente recuperabili, lo potrebbe mettere l'UNESCO. L'elenco dei beni immateriali, nel quale anche Gubbio e la sua Festa hanno chiesto di essere inclusi, potrebbe essere il passo determinante verso la salvaguardia di questo patrimonio secolare. Per una volta, la richiesta ha trovato gli eugubini tutti d'accordo, da destra a sinistra: l'inserimento dei Ceri nell'elenco dell'UNESCO sarebbe un risultato di enorme valore per la valorizzazione e la tutela della Festa del 15 maggio.

Ma ci sono anche qui degli ostacoli e dei dubbi: Provincia di Perugia e Regione Umbria appoggeranno con forza la candidatura di Gubbio? Il cambio di governo nazionale e dunque di sottosegretari, farà ripartire da zero le cose e rimetterà in discussione quanto già fatto? Assisi è fino ad oggi l'unica città umbra posta sotto tutela dell'UNESCO. Nel corso di quest'anno verrà ufficializzata la candidatura della Valnerina e della cascata delle Marmore. Tale candidatura è appoggiata dagli enti umbri, nel quadro del percorso "Luoghi del monachesimo e antiche bonifiche idrogeologiche". Una sola candidatura regionale, forte e spendibile.

Sarebbe auspicabile che avvenga la stessa cosa anche per i beni immateriali. I Ceri lo sperano.

Gianluca Sannipoli



La sista dei Ceri in via Savelli.

## SOMMARIO

<i>Editoriale</i>	1
<i>Alberi e pietre</i>	3
<i>L'Unesco e i Ceri</i>	4
<i>1946, sembra ieri</i>	5
<i>Il maestro Panfilì</i>	5
<i>I Capitani</i>	6
<i>I Capodiaci</i>	7
<i>Nicola</i>	8
<i>Il Paquito</i>	8
<i>Università dei Muratori</i>	9
<i>Don Giuseppe Borio</i>	10
<i>Augusto "de Pinzaja"</i>	12
<i>Riflessioni di un ceramista</i>	14
<i>Ricordo di padre Emidio</i>	16
<i>La nuova statua di S. Giorgio</i>	17
<i>I Ceri cent'anni fa</i>	19
<i>La "dimora" dei Santi nell'800</i>	22
<i>Un manifesto del 1853</i>	24
<i>Lettere al Redattore</i>	26
<i>L'angolo di San Martino</i>	28
<i>Come corrono codesti Ceri</i>	31
<i>Piccola biblioteca ceraiole</i>	32



Foto: P. M. / Contrasto, 2007

# Alberi e pietre

di Raniero Regni

Di quale materia sono fatti i Ceri? Sì, d'accordo, essi come la nostra vita sono fatti di sogno. Ma oltre questo che cosa c'è? Sono alberi squadrati e dipinti, sono fatti del legno dei nostri boschi. Di quegli stessi alberi che adesso mettono germogli e presto fioriranno. Lo sappiamo che esistono tutto attorno a Gubbio feste in cui si taglia, si scorteccia e si innalza l'albero di maggio. Queste feste sono come gli antenati, i lontani parenti generati tanto tempo fa da una stessa terra e innalzati verso uno stesso cielo dagli stessi uomini delle origini.

Come i grandi alberi, i Ceri suscitano venerazione, ci parlano della città, del passato e del trascendente, degli antenati, dei santi e di Dio. Di ciò che ci supera nello spazio e nel tempo. Chi ha piantato un albero e ha costruito un Cero ha pensato a noi. Gli avi hanno pensato a noi. Per questo li sentiamo vicini, e per questo la festa ci allontana dal circuito del tempo che incalza e minaccia. Come proviamo riparo sotto le fronde di un albero, come sentiamo la grande energia che da esso promana abbracciandone il tronco, come ci sentiamo protetti nella cerchia di pietra delle mura della città, così ci sentiamo uniti attorno ad un Cero, ne sentiamo tutta la forza abbracciando la stanga. Si dice spesso che dobbiamo proteggere i nostri boschi e salvare le nostre tradizioni, in realtà sono loro che proteggono e salvano noi. Come l'albero della vita e l'albero del cosmo, i Ceri sono il totem attorno a cui gira per un giorno l'intera città. Un pasto simbolico che consumiamo assieme nutrendo l'anima delle stesse immagini, scoprendo un nuovo essere insieme. Quando gli alberi si mettono a correre e il bosco cammina, succede il miracolo del maggio.



Foto: P. Pizzocchi - 2011

Ma se mi chiedessero quale elemento racchiude il segreto della mia città, direi la pietra. Gubbio ha un'anima di pietra. Quella materia che ha la forza poetica degli inizi e la sostanza dei paesaggi al tramonto. Le pietre, diceva Goethe, sono muti maestri, insegnano a tacere. Ma queste sono pietre lavorate, in esse la natura è diventata storia, il calcare è diventato portale, la pietra serena davanzale, il palombino stemma. Strappate dalle cave sono state squadrate, sottratte alle montagne sono servite ad un altro disegno, quello di scalpellini e muratori per innalzare una città. L'albero e la pietra, l'albero che cresce e la pietra che resiste, sono opposti eppure non si possono immaginare i Ceri in una cornice diversa. Fuori delle mura sono incomprensibili amesi, macchine strane, animali chimerici e forse lo sarebbero anche in un bosco, da cui pure vengono. Solo nella cornice delle mura del Buchetto, sulla facciata del Palazzo dei Consoli o sullo sfondo ordinato dei loro fratelli cipressi lungo gli stradoni, assumono la loro vera fisionomia. Non esiste la loro figura senza quello sfondo. Questo è il miracolo di maggio. Quando

la città di pietra è come un bosco fiorito agitato dal vento, come uno strano strumento musicale, di legno e sassi. Quando le mani battono sui prismi di legno e i rulli di tamburo rimbalzano per le vie all'alba. Quel tesoro di parole ed emozioni, di immagini e memorie, si risveglia.

Alberi e rocce, Ceri e pietre. In tutto il loro splendore e colore, essi sono messaggeri dell'invisibile, in tutta la furia e il rumore della corsa, ci parlano di un grande silenzio che sta nel cuore della festa. Qualcosa che rimane sospeso come l'ombra d'estate tra i vicoli, come il sacro in una cripta spoglia, come il profumo della ginestra, come i passi di un viandante solitario, come l'attimo che precede il rintocco fatale del Campanone. Qualcosa nel tempo della Festa ambisce all'eternità. Qualcosa che stiamo per capire ci sfuggirà ancora, non lo potremo raggiungere con le parole ma con tutto noi stessi, fondendoci sotto la stanga, correndo dietro ai Ceri, inseguendoli con lo sguardo, anticipandoli con la preghiera. Quando il battito del cuore è l'unica filosofia, il respiro la sola scienza e l'amore la certezza più grande.

# L'Unesco e i Ceri

di Pina Pizzichelli

*A ben guardare se c'è una cosa tangibile, reale, concreta, questa cosa sono i Ceri, eppure per tutto ciò che rappresentano da secoli, emozioni, sentimenti, ricordi, hanno buone probabilità di essere inseriti nell'elenco speciale dell'Unesco dei beni immateriali patrimonio dell'Umanità. Ce ne parla Gianfrancesco Chiocchi ex capodieci ed attuale Consigliere Comunale.*

## • Come è iniziata questa operazione?

Tutto nasce nel settembre del 2004 quando lessi un articolo in cui si diceva che l'Unesco, l'agenzia delle Nazioni Unite che riguarda la cultura in generale, aveva l'intenzione di salvaguardare e tutelare non solo siti, città, monumenti, ma anche i cosiddetti "beni immateriali" come patrimonio universale dell'umanità, quali tradizioni e manifestazioni di rilevanza storica e culturale, ma che racchiudono anche gli spazi culturali, cioè quei luoghi in cui si svolgono gli eventi legati alla tradizione e cultura popolari. Quindi anche Gubbio come città, luogo dei Ceri, potrebbe rientrare in questo contesto. Quando parliamo di "beni immateriali" si parla di eccellenze, cioè di qualcosa di unico e non clonabile. La lista dell'Unesco vuol mettere in risalto proprio tale unicità. È per questo che pensai che la Festa dei Ceri aveva tutti i titoli. Feci un ordine del giorno in cui avanzavo la candidatura di Gubbio-Festa dei Ceri all'Unesco tramite il Ministero per i Beni Culturali. Il Consiglio Comunale e lo stesso Sindaco Goracci sposarono subito l'idea con entusiasmo e furono attivati i parlamentari eletti in Umbria e cioè l'On. Giuseppe Giulietti e l'on. Domenico Benedetti Valentini.

Personalmente scrissi anche una lettera al Sottosegretario Bono e quindi venne fissato un incontro al Ministero a Roma. Vi parteciparono oltre al sottoscritto anche il Sindaco ed il Presidente dell'Università dei Muratori Aleandro

Alunno. In quell'occasione ottenemmo pieno consenso da parte dell'on. Bono che ci assicurò il suo interessamento perché la Festa dei Ceri ben presto sarebbe entrata nella lista.

## • Eppure ancora Gubbio non è presente in questa lista.

Lo ha impedito la mancanza di un disciplinare, a livello internazionale, che detti precise regole per essere ammessi nella lista. Disciplinare che ancora deve essere perfezionato anche perché sulla redazione vari paesi stanno avanzando perplessità.

Comunque ritengo che sarà questione di qualche mese, come assicuratici dallo stesso Bono. Inoltre è significativo che il trimestrale di attualità e politiche culturali "Siti" edito dalla associazione città italiane patrimonio mondiale dell'Unesco abbia richiesto un articolo al Sindaco di Gubbio Goracci per illustrare la festa che va sotto il titolo "I Ceri luce poetica di Gubbio" pubblicato il primo di aprile di quest'anno.

## • Quali vantaggi potrebbero derivare da questo inserimento?

Oltre a questioni legate alla tutela, conservazione e perché no al prestigio, c'è tutta la diffusione della Festa di Gubbio a livello mondiale e a costo zero. In più recentemente è stata firmata dal Presidente della Repubblica una legge (la n.77 del 2006) che riconosce alle città dell'Unesco oltre che la qualifica di punto di eccellenza del patrimonio culturale e naturale storico italiano il fatto che ogni volta un comune chiederà finanziamenti in qualunque altra legge dello Stato acquisirà un criterio di priorità. Sono previste nella legge risorse specifiche per le città Unesco con un primo stanziamento di 12 milioni di Euro da rimpinguare anno per anno in relazione alle disponibilità per studi, ricerche, messe a punto di piani di gestione,

servizi generali accoglienza turistica realizzazione di infrastrutture e sistemi di mobilità e diffusione della conoscenza del patrimonio culturale nelle scuole e finanziamenti di viaggi e visite di istruzione.

L'on. Bono venne a Gubbio il 15 maggio dell'anno scorso ed assistette all'Alzata dei Ceri dalla finestra del sindaco, ne fu letteralmente conquistato. Come chiunque abbia l'opportunità di vivere, anche per poco la nostra Festa.

## • E a proposito della rivista trimestrale "Siti" di gennaio - marzo scorso l'articolo di quattro pagine corredato da belle fotografie e che si intitola "I Ceri luce poetica di Gubbio" è firmato dal sindaco Orfeo Goracci ed apre una serie dedicata al "patrimonio immateriale".

Riteniamo importante questa pubblicazione - ci ha detto lo stesso sindaco - perché dà il segno forte dell'attenzione che c'è nei confronti della nostra richiesta, inoltrata al Ministero dei Beni culturali, avvalorata e sostenuta in sede governativa, per rendere la Festa dei Ceri patrimonio mondiale dell'umanità. A tutt'oggi, nell'elenco dei 90 beni immateriali stilato a partire dal 2001 sono 2 i beni immateriali italiani inclusi nell'elenco, l'Opera dei pupi siciliani ed il Canto a tenore dei pastori sardi. Come amministrazione ci siamo mossi a partire dal 2004 in questa direzione e, con la collaborazione di tutte le forze politiche e sociali, vogliamo sostenere con forza ed in ogni direzione le ragioni per far entrare, a buon diritto, la Festa dei Ceri nella lista dell'Unesco, accanto ad altre forme espressive della tradizione italiana.

Fermo restando - ha concluso il sindaco Goracci - che continueremo a mantenere con chi riceverà la delega dell'on. Bono i dovuti contatti perché si possa proseguire nel discorso intrapreso e si raggiunga l'obiettivo che ci eravamo prefissati.

## 1946, sembra ieri

di *Pieterangelo Farneti*

1946, sembra ieri. Sono trascorsi, invece, sessant'anni. Mi riferisco all'anno della ripresa dei Ceri, dopo il lungo periodo della II Guerra Mondiale.

La prima domenica di Maggio, in molti, salimmo il "Colle Eletto" per riabbracciare i nostri simboli: io, con mio padre e i miei cugini Alvaro ed Ennio. Nel chiostro, noi ceraioli novelli ci trovammo attorno al pozzo, presieduto dai Capitani e dai Capodieci, al cospetto di tanti reduci dai vari fronti che volevano anche ringraziare il Santo che li aveva protetti durante i pericolosi cimenti. Alegggiava una gioia un po' contenuta: era evidente la mancanza di numerosi concittadini caduti e di quelli ancora costretti in campi di prigionia, lontanissimi dall'Italia. C'erano anche i Cavalieri di Vittorio Veneto, ancora capaci sotto le stanghe come il nostro bersagliere Gioacchino "de Tittuccio", come Felice Bocci e Claudio Minelli preposti alla consegna dei Ceri ai Capitani. Un fremito ed un groppo alla gola prese un po' tutti quando, alla porta del monte, la Banda cittadina, "rabberciata" dall'indimenticabile Pirro Sollevanti, ci restituì il nostro inno, il *Fazzoletto*.

Poi, il 15 Maggio, preceduto da un'attesa, fatta di NOVENA al Duomo per Sant'Ubaldo, dal suono festoso della campanella della Chiesa dei Muratori azionata dal bravissimo Tersilio Morelli, che ci invitava ad onorare i tre santi anelanti di tornare a sveltare e a testimoniare la passione, mai venuta meno, degli eugubini per la loro nobile tradizione. Tornò a suonare alla distesa il Campanone ed io ebbi la fortuna di partecipare proprio al primo "sbatocciamento". Mi aveva portato con lui lo "zio della Madonna degli Angeli", il calzolaio Augusto Angeloni, genitore dei sangiorgiari Ciro, "Toppiana", Gianni e Francesco. Egli era dotato di una possente voce baritonale con la quale al primo "bom" del caro e noto scampanio, lanciò al cielo un potentissimo "Viva San Giorgio" che mi investì e ancora mi accompagna. L'organizzazione di quella edizione fu difficilissima perché mancava tutto, ma la fertilità eugubina vinse e si riuscì a trovare anche il Baccalà per i ceraioli. Da quell'anno i Ceri ripresero a correre, a "birare", a pesare sulle sanguinanti spalle, a cadere, a rialzarsi sempre più decisi a salire i profumati pendii per giungere ai piedi del grande Vegliardo, Padre eugubino tra i figli eugubini.

2006, 15 Maggio, giornata con toni più colorati e festosi: giustamente si dice la festa più bella al mondo, perché spontanea, non artefatta o commerciale, ma soltanto FEDE che pervade la "GENS IKUVINA" che sempre più impavida grida al vento e "a chi 'n ce po senti" il suo valore.

## Il maestro Panfili

la Redazione

Il maestro Piero Panfili è stato per anni una colonna portante di "Via ch'eccoli". Uomo di profondo rigore morale, rigido nell'affrontare aspetti delicati della nostra festa, "maestro" prima di ogni altra cosa, riferimento solido per la redazione del nostro giornale. La sua passione per i Ceri e la sua attenzione verso la scuola hanno fatto sì che venisse alla luce e si consolidasse la fresca proposta di "Via ch'eccoli... i piccoli", luogo di espressione dei sentimenti di persone ancora non contaminate dalle esasperazioni del mondo degli adulti, specchio per consentire ai ceraioli "grandi" di verificare i propri comportamenti e la propria capacità di garantire la continuità dei valori antichi della nostra comunità. Il sentimento dell'appartenenza era forte in Pietro; il profondo attaccamento alla città e alla sua festa egli ha cercato di trasmetterlo anche attraverso l'impegno di questo giornale, richiamando sempre tutti noi a garantirne la spontaneità, la semplicità, l'ironia e la satira, la libertà. Il "maestro" ci manca e ci mancherà. Ricordarlo ci aiuta a sentire ancora le sue raccomandazioni... e di questo abbiamo ed avremo sempre bisogno.



# I Capitani



**MARCO ALUNNO**

*Primo Capitano*

Quel 15 maggio 2004, insieme ad alcuni amici, eravamo nelle immediate vicinanze della Chiesetta dei Muratori in attesa che si procedesse all'estrazione dei Capitani dei Ceri per l'anno 2006; appena fu pronunciato il tuo nome, tra noi cadde un attimo di silenzio e di commozione subito stemperato dall'allegria delle tante persone che si fecero intorno.

Sono trascorsi due anni da allora; oggi sei chiamato a guidare il popolo di Gubbio nella più bella festa del mondo, compito certo non facile ma che assolverai con quello spirito di vera eugubinità che ti contraddistingue.

Dall'alba al tramonto, in ogni momento della Festa, saremo con te e mentre guiderai i Ceri nella loro travolgente corsa tra le strette vie della città ed i ripidi stradoni del monte, il nostro pensiero sarà rivolto anche alle mai dimenticate persone delle nostre famiglie che ci hanno trasmesso un amore immenso per la nostra Gubbio e che prima di te hanno guidato i Ceri come Capitani, dal bisnonno Cesare allo zio Baldino, e come Capodieci, dallo zio Innocenzo al babbo Sergio, nel segno di una tradizione secolare che, crediamo, non finirà qui.

*I Bomba, i Pepoli, i Piciulli, ... 'nsomma quelli de casa.*



**PIERANGELO PANFILI**

*Secondo Capitano*

Muratore, santubaldaro, ceraiole attivo sotto la stanga dagli anni 80, padulese e come tale un'isola circondato da un mare azzurro.

Nacque il 15 maggio 1955, e i suoi primi vagiti in ospedale si confusero al clamore che veniva su dalla piazza. Pioveva a diretto quel giorno e, quando i Ceri passarono sotto le finestre, lui, il futuro capitano viveva i sogni sereni e dolci dei neonati.

I sangiorgiari penarono prima del ponte di S. Martino, quando la lancia graffiò un portone rimasto famoso dopo quell'evento.

Il 15 maggio 2006 sarà una gran festa di gioia, di luce, di colore che Pierangelo vivrà intensamente dalle prime luci dell'alba alle ultime ombre che caleranno sulla città, al flebile canto di "O lume della Fede". Quindi, un lunghissimo giorno che sarà vissuto intensamente in ogni momento, in particolare quando Pierangelo, con il cuore palpitante, verrà giù in groppa al cavallo, qualche istante prima dell'inizio della *callata*, e la folla ribollirà lungo il corso.

Tutti, i padulesi in particolare, ti seguiranno e ti inciteranno nella tua galoppante corsa. Un augurio infinito a questo simpatico eugubino, forte e coraggioso.

# I Capodieci

## Sant'Ubaldo



**LEONELLO NICCHI**  
"Nicchino"

Il 15 maggio prossimo, alzando lo sguardo verso le stanghe del nostro Cero ti vedremo intento ad alzare la brocca con la semplicità ed umiltà che sempre ti ha distinto. Queste poche righe ricordando la nostra manicchia che ha visto grandi figure ceraiole fare la storia del Cero di S. Ubaldo. Una su tutte Vittorio Baldelli, capodieci carismatico e grande appassionato; con lui e il fratello Peppe siamo diventati grandi ceraioli.

La prima domenica di maggio partivamo tutti insieme per andare in Basilica a prendere il Cero. Siamo sempre e lo saremo una manicchia unita, abbiamo sempre condiviso tutto senza mai litigare, il Cero ci ha sempre uniti con le sue regole di semplicità ed amicizia, e ciò anche gli altri ceraioli ce lo hanno riconosciuto. Quindi sarai il capodieci di tutti i ceraioli, non solo di "S. Lucia - S. Benedetto". Sicuramente tuo zio Marietto insieme a tuo padre e Vittorio da lassù ti guarderanno emozionandosi come ogni 15 maggio. Ti rinnovo assieme agli altri amici santubaldari gli auguri più sinceri per una corsa leale e maschia. Guidaci dal nostro Patrono, insieme a Lui ringraziamo Dio per questo splendido giorno che ancora una volta ci ha regalato. W S. Ubaldo....

Merli M. Trento e gli amici

## San Giorgio



**MASSIMO MINELLI**  
"Meletta"

Un sangiorgiaro del Borgo, cresciuto in mezzo a ceraioli storici di Sant'Agostino: i *Cudignoni*, *'l Galletto*, *'l Lollo*, *Franco de l'Ada* e prima ancora altre facce e altre storie, tutte indissolubilmente legate alla Calata dei Neri. Massimo Minelli, figlio e nipote d'arte (ceraiola e artigiana), il 15 maggio è stato protagonista per tanti anni lungo via Dante, a ceppo dietro. Un luogo storico della corsa che è stato per lui culla, palestra, casa, amici.

Ma quest'anno è speciale per Massimo anche per un altro motivo. Poco tempo dopo l'avvenuta elezione a capodieci, un bigliettino arrotolato con sopra scritto il nome "Minelli Massimo" è stato inserito nel nuovo bussolo dell'Università dei Muratori.

Il 15 mattina, mentre aspetterà di salutare la statua di San Giorgio davanti la chiesetta dei Muratori, Massimo assisterà con attenzione all'estrazione dei capitani per la festa del 2008. *E si rindoppiasse?*

VIVA SAN GIORGIO! FORZA MASSIMO!

## Sant'Antonio



**MARIO GAGGIOTTI**  
"I Moro"

Branca, laboriosa e vivace frazione del Comune di Gubbio, ha una fede ceraiola tutta santantoniana.

Probabilmente non c'è nel territorio eugubino un altro paese così massicciamente schierato per un solo Cero.

Questa passione, che si tramanda da tanto tempo dai più grandi ai più piccoli, trova una sua espressione nel grande apporto che ogni anno danno attraverso le "mute" i ceraioli di Branca.

Questa passione ha avuto un riconoscimento prestigioso attraverso l'elezione a capodieci di due valentissimi ceraioli: Giampiero Pascolini (*'l Babone*) nel 1965 ed Euro Menichetti nel 1984.

Ora, a distanza di oltre vent'anni, è stato eletto Capodieci del Cero di S. Antonio Mario Gaggiotti. Ceraiolo appassionato, generoso, fedele, umile, forte, saprà guidare con incomparabile abilità il glorioso cero di S. Antonio, e il 15 maggio 2006 rimarrà per sempre nel suo cuore e nel cuore di tutti i brancaioli.

## Nicola

## 'l Paquito

di Adolfo Barbi

Quando dalla mia abitazione mi sposto per andare a S. Martino, il percorso da me preferito è via Savelli, via Baldassini e via Felicchi. Di fronte alla Chiesa della Misericordia, trovavo parcheggiata la 500 di Nicola Castellani, color nocciola; talvolta il suo fondo era semiaperto. Nicola era seduto come immerso nei suoi pensieri. Mi fermavo a scambiare qualche parola, ma dopo la morte della moglie mi pareva giù di corda. Eppure lo ricordo negli anni ottanta nel mio appartamento che ristrutturavo: era pieno di vita; ancor più, nell'osservare delle vecchie foto, sotto la stanga del cero di S. Ubaldo, da ceppo. Era, come si dice tra ceraioli, un *ceppo nato*. Fu consigliere dell'Univerità, fu Secondo Capitano nel 1979. Un Capitano dignitoso ma con tanta grinta in corpo. Nicola, per gli amici Kokòla, era un eugubino schietto, schivo da ogni esibizionismo, cordiale, amante della sua città. Un mastro-muratore abilissimo nello svelare i segreti e le insidie dei vecchi muri. Interveneva sul *vecchio* con la stessa abilità di un chirurgo che in sala operatoria, a cuore aperto, apre un by-pass ad un ottantenne.

Un altro petalo della vecchia Gubbio che si è distaccato. Di quella Gubbio che, passata la guerra, fu rimessa in piedi dalla laboriosità di tanti e tanti artigiani. Fra questi c'è il nome di Nicola.

Se ne andato, nel giro di pochi giorni, Franco Casagrande. Fu l'ultima figura tipica della Gubbio di un tempo, costellata di "mitiche figure": Tore Piccotti, Anesio de Panaro, Argeo, Polpettone, Costantino, Baccelone, Patalocco, Sigaretta... Una "persona - scrissi qualche anno fa - che il regista Sergio Leone avrebbe volentieri scritturato in un suo film western. Girava per Gubbio, con estrema naturalezza, vestito da cowboy". Nel villino Barbi in S. Girolamo aveva messo su un *ranch* e un maneggio. Lassù, per decenni, si addestrarono i Capitani dei Ceri, che alla prima esperienza non si reggevano dritti sul cavallo. Il Paquito faceva loro un "corso accelerato" e... alla fine, alla grande prova del 15, alle ore 17,55 tutti i Capitani in groppa al cavallo tagliavano il Corso affollatissimo e vociante con la spada sguainata. Insomma un forgiatore di *primi Capitani a cavallo*. Nel 1965 Mario Rosati lo chiamò a fare l'Alfiere. "Il giorno dei Ceri appariva alla grande folla con portamento eretto in sella ad un nervoso destriero, con il cipiglio e la padronanza di uno spericolato cow-boy. Da bambino, aveva respirato a pieni polmoni l'aria intensamente azzurra dei più accesi sangigiorgiani. Cordiale con gli amici, dalla battuta spesso bruciante, dignitoso e fiero nel compito affidatogli".

Grazie Paquito! La comunità ceraiola ti ricorda con questa suggestiva immagine.



15 maggio 1979. Il secondo Capitano Nicola Castellani con la moglie Lucia e la figlia Maria Pia davanti all'abitazione di via Baldassini.



# Il programma del nuovo Presidente

a cura dell'Università dei Muratori



**L'UNIVERSITÀ DEI MURATORI E SCALPELLINI**, come tutti sanno, è la corporazione di arti e mestieri più antica a Gubbio. Questo è avallato da documenti storici, da miriadi di informazioni e da tutti i dati di fatto che nei secoli fino ad oggi sono avvenuti e si sono succeduti. Tutto questo è potuto accadere perché dal Medio Evo passando per il Rinascimento e arrivando fino a oggi, i Muratori sono stati una categoria numerosa e sicuramente importante.

La nostra Arte, con l'opera costante dei *Muratori* e degli *Scalpellini*, ha provveduto a far nascere e crescere quella città che ancora oggi appare ai nostri occhi maestosa e nel pieno della sua bellezza: **GUBBIO**. Un volano sicuramente importante è stato il costante insegnamento e il tramandare di padre in figlio quelle nozioni tecniche e costruttive che già in quei tempi lontani non avevano e, ancora oggi, non hanno rivali.

Particolare non secondario è il ruolo importantissimo che l'Università dei Muratori e Scalpellini, con le sue componenti e soprattutto con i **CAPITANI**, ha svolto attraverso i secoli per l'organizzazione e lo svolgimento della **FESTA DEI CERI**, avendo così acquisito di diritto l'appellativo di **DEPOSITARIA** della Festa. Ruolo che ha sempre svolto in piena collaborazione sia con la parte laica della città, il Comune, sia con la parte ecclesiastica, il Clero. La prima, in quanto proprietaria dei Ceri stessi e la seconda, a piena tutela del fatto che, innanzitutto e soprattutto, la Festa dei Ceri si svolge in onore del nostro

amato patrono e protettore: **SUBALDO**.

È chiaro quindi che il ruolo dell'Università dei Muratori e Scalpellini è stato molto difficile, ma determinante e, solo grazie alla sua opera continua e profonda, si è riusciti a tramandare valori veri che bisogna assolutamente mantenere e portare avanti. La realtà è che oggi tale compito risulta ancora più difficile, ma proprio per questo di vitale importanza. L'intento che noi ci siamo dati è quello di portare avanti con il massimo impegno sia l'organizzazione della Festa dei Ceri, aperti alla massima collaborazione con tutte le altre realtà eugubine, sia quello di tramandare la nostra **ARTE MURARIA**.

Nessuno è perfetto e anche la nostra Università non lo è. Ammettiamo che errori e sbagli si sono fatti e qualche volta si è stati anche un po' assenti, ma non sempre si riesce a fare tutto e bene. Di sicuro c'è che a tutt'oggi l'intera compagine dell'Università dei Muratori è cresciuta in forze umane (tanti nuovi giovani si sono avvicinati alla stessa e al mestiere di muratore) e risorse, ed è nostra intenzione sfruttarle al meglio per andare avanti ed ottenere sempre nuovi e migliori risultati.

Consapevoli che questo risultato si può raggiungere solo con l'aiuto di tutti e per l'amore che abbiamo verso la nostra città, chiediamo a tutti quelli che hanno gli stessi nostri intendimenti, di remare verso un'unica direzione che porti a mantenere a Gubbio valori e tradizioni secolari che ci contraddistinguono e che ci permettono di emergere rispetto a tante altre realtà.

# Due preti pittori: Giuseppe Borio e Guid'Ubaldo Bruni

di Ettore A. Sannipoli



13 maggio 2005. Don Giuseppe, cappellano della Famiglia dei Sangiorgiari, benedice i defunti cesarioli al civico cimitero.

A prescindere da Ubaldo Georgi e da Ignazio Cassetta, autori rispettivamente della Carta della Diocesi e della veduta a volo d'uccello della città di Gubbio, i quali costituiscono un caso a parte, io ricordo solo due preti eugubini pittori, Guid'Ubaldo Bruni e Giuseppe Borio: il primo vissuto nel Seicento, l'altro ai nostri giorni, e di recente venuto a mancare.

## Guid'Ubaldo Bruni

Fin dai primi anni del suo episcopato, monsignor Alessandro Sperelli, vescovo di Gubbio dal 1644 al 1672, si avvale proficuamente della competenza in materia di pittura del sacerdote eugubino Guid'Ubaldo Bruni, definito pittore dalle fonti, ma del quale non è emerso a tutt'oggi alcun lavoro sicuro.

I documenti rintracciati su questo personaggio, gentilmente favoriti da Fabrizio Cece, vanno dal 1647 al 1659, anno di morte del Bruni. I pagamenti registrati in favore di don Guid'Ubaldo riguardano opere di doratura e di pittura (armi, ceri pasquali,

bastoni per portare pali etc.).

Già nel 1648 il Bruni fu testimone all'atto di allogazione agli stuccatori pesaresi Marco e Paolo Guidangeli dell'ornato plastico della cappella del Vescovo Sperelli in Santa Maria degli Angeli, presso Assisi; nello stesso anno il Vescovo dispose che l'ornato ligneo della cappella di San Giovanni da Lodi, in Cattedrale, dovesse essere eseguito dal maestro di legname matelicese Francesco Sirenà «juxta exemplum, seu designationem manu ad. R. D. Guidonis Ubaldi Bruni pictoris».

Questo ruolo di don Guid'Ubaldo come 'fiduciario artistico' di Alessandro Sperelli continuò anche negli anni cinquanta, come dimostra il contratto del 1658 tra il Vescovo e il capomastro Carlo Perugini per la ricostruzione della chiesa di San Nicola nel quartiere di Sant'Andrea, in cui, al primo punto, il «faber murarius» eugubino s'impegnava ad «alzare i muri di d.a Chiesa quanto sarà di bisogno ad effetto di farvi la volta d'altezza conforme al disegno fatto dal S.

Guido Baldo Bruni».

Dall'altare di questa chiesa proviene il *San Nicola da Bari*, tradizionalmente (ed erroneamente) attribuito al fantomatico pittore Guid'Ubaldo Biscaccianti, ora in restauro presso l'Istituto Statale d'Arte di Gubbio: opera che ovviamente non possiamo riferire al nostro, almeno sulla base delle scarse notizie finora reperite, ma che molto probabilmente doveva approssimare i gusti e lo stile di questo poco conosciuto prete-pittore.

*Giuseppe Borio*

“Dipingere è più che pregare”: così diversi anni fa Elio Marcianò intitolava la sua nota critica sulle opere di don Giuseppe Borio, allora parroco di Colpalombo. È proprio nella chiesa di Sant'Egidio a Colpalombo che ritroviamo i primi dipinti murali a carattere sacro di Borio; analoghe imprese decorative saranno ripetute in altre parrocchiali del territorio eugubino: in quella di Padule e, alla fine degli anni ottanta, nella chiesa di Torre dei Calzolari.

Fra tutte, la decorazione murale di Santa Maria Ausiliatrice a Padule risulta forse la più significativa, anche perché in un vano chiesastico che desta qualche perplessità per la scarsa rispondenza al sacro di certe sue soluzioni formali, vengono ad avere fondamentale importanza proprio gli arredi e gli ornamenti, che l'osservatore ricerca per ristabilire un'aura devozionale e liturgica che, a tratti, sembra mancare. Assumono così particolare rilievo i dipinti murali che decorano l'alto tamburo della chiesa, realizzati nel 1971 da don Giuseppe. Colpisce, sia detto per inciso, la spregiudicatezza iconografica con la quale lo “Ziprè” ha raffigurato, tra i santi, personaggi quali il “parroco del mondo” Giovanni XXIII, Massimiliano Kolbe prima della sua canonizzazione, o l'apostolo della non violenza Martin Luther King, che addirittura era un pastore battista. Naturalmente non poteva mancare Sant'Ubaldo, la cui figura, protettiva e rassicurante per ogni eugubino, fa bella mostra di sé a chiunque si



Sant'Ubaldo

dipinto di don Giuseppe Borio

approssimi all'altare.

Grazie alla volontà di Giuseppe Borio, diventato poi parroco di Padule, la chiesa della popolosa frazione eugubina si è arricchita nell'agosto del 1999 delle pregevolissime vetrate istoriate dei finestrini laterali, dell'oculo di controfacciata e delle finestrelle del tamburo, opera congiunta del maestro vetraio Pietro Mele e del pittore Luigi Stefano Cannelli: altre figure sacre, questa volta in policroma trasparenza, tese ad abbellire l'edificio, accanto ai dipinti dello “Ziprè” e alla Via Crucis in maiolica di Enrico Mancini.

Della passione ceraiola di Guid'Ubaldo Bruni nulla sappiamo, anche perché allora la festa dei Ceri veniva forse vissuta diversamente rispetto ad oggi, specie da un sacerdote memore ancora, in qualche misura, della controriforma. Ma della passione di don Giuseppe possiamo testimoniare direttamente, e assieme a noi molti eugubini possono farlo: è ancora vivissimo, infatti, il ricordo di questo cappellano di San Giorgio che sapeva stare in silenziosa confidenza tra la gente, ed era capace di condividere con gli altri attimi fugaci di allegrezza. Che insomma amava stare in compagnia, magari soltanto per fare una partita a carte con gli amici parlando di tante cose diverse, senza mai dimenticarsi di affrontare gli argomenti prediletti: i Ceri e la pittura.



Padule. Chiesa di S. Maria Ausiliatrice.

# Augusto de "Pinzaja"

di Nello Rossetto

Rimettendo in ordine le mie scartoffie dei Ceri, ho ritrovato uno scritto: rileggerlo, commuovermi alle lacrime è stato un tutt'uno. Poiché penso che le commozioni, i sentimenti vanno espressi e condivisi, riporto di seguito quanto ho ritrovato, in modo che tutti possano ricordare.

## RICORDO DI AUGUSTO GRATITUDINE E PREGHIERA PER LUI

La Comunità di S. Sisolano proprio in quest'ora di celebrazione della morte di Augusto Fofi e di suffragio per la sua anima è riunita a Perugia per la sua assemblea plenaria; ma la Comunità di S. Sisolano in spirito è qui, vicino a questa barca, a piangere Augusto e a pregare per lui.

Quando erovamo agli inizi, e avvertiamo bisogno di tutto, e la sistemazione dell'ex convento di S. Sisolano appariva come un peso proibitivo per noi, Augusto fu tra coloro che si fecero avanti: più e più volte, con una squadra di volontari da lui sollecitati all'interno delle mura della mia piccola impalata edilizia, organizzò dei "Week-end" di lavoro: venivano con due-tre auto da Roma in benedizione, ripartivano la domenica sera, e ogni volta era per noi una boccata d'aria pura.

Sotto le loro mani esperte e forti il lavoro cresceva in maniera impetuosa, e intanto il convento cadente si riempiva del loro canto, e diventava una casa.

È stata un'esperienza indimenticabile. Soprattutto per il suo contenuto umano.

Il vento della speranza gonfiava allora le nostre vele.

Era il vento di Dio, il mio "Spirito" di cui la generosità è l'Angelo in quel momento interprete eccellente.

Augusto, fratello nostro: che quello stesso Vento ti porti oggi all'incanto con la misericordia del nostro Dio. Che quel Vento cancelli l'insulto della malattia alla tua vigorosa giovinezza, che ha nutrito anche noi.

Accididemi, Augusto!

Sabbia 16.5.96

via ch'eccoli

Io *Gusto de Pinzaja* lo conoscevo bene, amici di infanzia, anche se un po' più grande di me. Alla domenica dopo la messa, gli portavo le scarpette da calcio al campo sportivo perché giocava con la squadra del Vittoria-S. Agostino. Al mio ritorno dall'Australia ci siamo frequentati costantemente a Roma, avendo Augusto messo in piedi una ditta di costruzioni dopo essersi diplomato geometra, primo in Italia da lavoratore studente.

Grande fisico, alto sopra la media, viva intelligenza e personalità spiccata fu fatto ceraio di S. Antonio, assieme al fratello Mario, da Ermete Bedini. Io abitavo poco fuori Porta Romana, i Pinzaja abitavano al Pinolo.

Santantoniario io per merito di mio cognato Mino Mastrangeli, santantoniario Augusto, ci trovammo a far muta insieme.

Avevamo fatto già in precedenza le nostre esperienze sotto la guida di Gianni Borsellini che ci aveva selezionato dopo che il prof. Fernando Pelicci ci aveva messo insieme quando frequentavamo la seconda media. Sotto il patrocinio di Wladimiro Ghigi nel 1960 nasce la V muta del Corso e, se non erro, per la prima volta a S. Maria si dà il cambio, in modo ufficiale, alla muta di Barbi. Ecco la formazione. *Stanga di destra*: Peppe Pierucci (*punta davanti*), Vittorio Zangarelli e Giancarlo Farneti (*ceppi*), Lamberto Farneti (*punta di dietro*).

*Stanga di sinistra*: Bruno Costi (*punta davanti*), Nello Rossetto e Augusto Fofi (*ceppi*), Nazzareno Ghigi (*punta di dietro*) che non farà in tempo ad entrare ed al suo posto entrò Mario Baldelli. Ufficialmente prendevamo il Cero di S. Antonio a : Santa Maria, dopo la *callata de Ferranti*, il Lanificio (Via XX settembre) e curva della III *Capeluccia*. Per due anni la muta è stata questa per sei ottavi; il secondo anno abbiamo fatto il *botto* sulla curva.

S. Giorgio era vicino, una delle poche volte; non ricordo per quale motivo eravamo sulla stanga interna, ma al momento del cambio ci siamo trovati a "ruspà" sul greppo. Ruspa che te ruspa, il Cero va giù lentamente all'esterno. Caduta, alzata, portato il Cero al cambio, incominciano le cosiddette lamentele. Il più infuocato era *Gusto*. "Ma come si fa a far cadere un Cero così; chi era a capodiecì? Come si fa a mandarci sul greppo?". Alla fine del conciliabolo è stato concordato che il capodiecì, vedendo il Cero di S. Giorgio in curva, ha cercato di mettergli gli stangoni tagliando la curva. Discutendo, discutendo siamo arrivati all'altezza della *Roscia*. In mezzo allo stradone c'aspettava l'Avvocato che ci chiese: "Chi cerca il capodiecì?". *Gusto*: "È da sprovveduto far cadere il Cero in quella maniera". L'Avvocato: "La colpa non è mia". *Gusto*: "Di chi allora?". "È di voialtri contadini che venite al Cero". Non me ricordo quello che successe dopo, ma da quella volta *Gusto de Pinzaja* non è stato più dei nostri. Lo pregai, lo pregammo; fu inamovibile; passò al Cero di S. Ubaldo e da santubaldaro fu *Capodiecì di brocca*.

E' un onore per me ricordare l'amicizia con Augusto, un'amicizia di vita e di ceraio. Per me è un dovere tramandare un episodio del genere.



15 maggio 1960. La muta di S. Maria.



# Riflessioni di un ceramista a proposito di brocche...

di Giampietro Rampini



2004, Toni Bellucci

Uno dei momenti "clou" della Festa dei Ceri è rappresentato dall' "alzata" che, da fine anni '30 in poi, si tiene a Piazza Grande. Gran parte del cerimoniale ha come punto focale l'uso delle brocche in ceramica da parte dei capodieci. Per il fatto che esse assurgono ad elemento talmente caratterizzante, molti studiosi non hanno esitato a vedere in quel momento una evidente connotazione "lustrale". Sono in molti ad ipotizzare una origine precedente alla festa che da forse più di ottocento anni viene effettuata e recepita da tutti come omaggio al Santo Patrono di Gubbio, Ubaldo Baldassini, suo Primo Cittadino di tutti i tempi. Le feste di primavera per celebrare il ritorno alla vita, al calore ed alla luce solare, i riti per ingraziarsi la benevolenza delle divinità dopo il buio e freddo inverno che caratterizzarono le culture pre-cristiane delle popolazioni italiane, potrebbero essere le probabili antenate della nostra festa che, però, conosciamo sostanzialmente così "solo" da poco più di 150 anni. Non c'è alcuna testimonianza che ce lo possa confermare, ma la tentazione a percepire in questo

momento della festa elementi e contaminazioni da quelle celebrazioni pagane è veramente forte ed l'ipotesi è da molti accettata o almeno presa in seria considerazione.

L'acqua che viene versata dalla brocca sulla connessione cero/barella è carica di significati simbolici.

È facile intuire una trasmissione di vita al cero/albero fino a quel momento "dormiente", è l'acqua/linfa contenuta nella brocca e versata dal capodieci che lo rinforza e che diventa sua energia vitale. Infatti, solo alcuni istanti dopo il



2004, Giulio Banti

cero è eretto e vivo nella sua - seppur precaria - verticalità.

Qualcuno, spingendosi un po' più avanti, ha voluto anche vedere elementi di simbolismo sessuale nel cerimoniale.

Il cero potrebbe essere considerato elemento maschile, la brocca come quello femminile e dalla loro azione la vita si genera, per assicurare la prosecuzione alla specie.

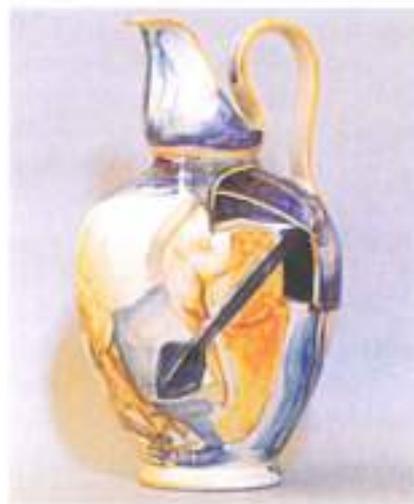
Inoltre, la brocca che, per essere feconda, deve rompersi quando cade a terra (è considerato quasi sacrilego salvarla integra da questo destino) apporta altri interessanti

elementi alla questione.

Ma, oltre che sul loro uso ed evidente funzione, quello che da ex-ceraio e maiolicaro più mi "prende" in questi ultimi anni è il discorso sulla storia passata, presente e... futura di questi elementi-simbolo della Festa dei Ceri; sulle loro forme, sui decori e sul loro contributo artistico alla festa.

La mia attività nel settore dell'artigianato della ceramica artistica mi condiziona e lo stimolo esercitato dai recenti eventi d'arte "Brocche d'Autore" (oramai al loro quinto anno) ideati e curati da Ettore Sannipoli sono evidenti; però mi sento di proporre alcune argomentazioni sul tema per stimolare la discussione ed i contributi di altri. L'interesse per l'argomento era già scaturito quando con mio Padre (anche lui ceramista ed appassionato del folklore eugubino) facevamo commenti sulle foto che col tempo venivano fuori e testimoniavano altre forme, dimensioni e decori mentre molti altri punti della festa restavano inalterati.

Mi sembra di ricordare che lui o altri mi riferissero che l'attuale forma, tipologia decorativa e colori era rimasta pressoché costante se non dopo gli anni '40.



2005, Alvaro Miguel Pantoja Pérez

L'artisticità della brocca da cero è stato un elemento aggiunto nel primo ventennio del '900 probabilmente per la volontà di migliorare il "look" ad una festa che andava assumendo motivi di interesse anche per un'attività di lì a poco fondamentale per Gubbio quale il turismo.

Molto bene si era fatto (soprattutto l'Associazione Maggio Eugubino) a chiedere ai ceramisti del tempo a contribuire con arte e colore alla festa, perché, oltre a dare un positivo contributo dal punto di vista estetico, le brocche potevano essere validi "testimonial" e promuovere una delle attività per cui Gubbio era già famosa nel mondo.

Per andare più avanti con l'argomento, vorrei qui proporre altre considerazioni e dubbi che mi sono sorti in merito e che, se non esternati, non mi farebbero sentire a posto con la coscienza. Per questo chiedo scusa in anticipo a chi ritiene il tema improponibile.

È ovvio che per la maggioranza di chi vive la Festa dei Ceri oggi, le brocche con le loro forme e disegni sono la TRADIZIONE.

Inconcepibile, quindi, ritoccarle o apportare modifiche "sostanziali". Ma con questo atteggiamento, pensiamo di essere veramente rispettosi della festa se "fermiamo" l'evoluzione delle brocche che, invece, hanno dimostrato capacità di adattamento, sviluppo e vitalità nel tempo?



1993. "Chicco" Morena con la brocca di S. Antonio.

Contrariamente ai ceri ed alle statue dei santi che, se si danneggiano, vengono con molta cura riparati e restaurati, le brocche, ogni anno, vanno in frantumi e l'anno successivo devono essere rifatte daccapo.

Questo è il punto nodale che deve farci pensare, essere d'aiuto e lasciarci anche andare un po' oltre con l'immaginazione.

Perché non affidare proprio a questi manufatti ceramici anche il ruolo di SEGNO DEL TEMPO, che, attraverso lo stile e l'arte di un particolare periodo ne rendano possibile, interessante e facile la loro collocazione cronologica da parte dei posteri?

Potrebbero veramente rappresentare



1924. Capobrocci con la brocca di S. Ubaldo.

i gusti estetici di un periodo e testimoniare le tendenze artistiche. Avrebbe, allora, senso la loro musealizzazione al fine di creare una collezione originale e unica nel mondo da esibire alle presenti e future generazioni<sup>1</sup>.

Comprendo che l'approccio al tema, la sua accettazione e le problematiche di vario tipo che verrebbero a crearsi, non sono facilmente risolvibili in poco tempo e con l'apporto di poche menti.

Recenti esperienze e tentativi di modifiche ci sono d'esempio. Come sempre, occorre verificare prima di tutto il sentire della GENTE DEI CERi, fare una lettura del passato e della tradizione con senso di responsabilità e rispetto



1905 ca. Capobrocci con la brocca di S. Giorgio.

per la storia, metabolizzare il tutto e, solo dopo, attivare eventuali nuovi orientamenti sicuri di non essere caduti in una inutile forma di spettacolarizzazione e di esibizionismo che, in qualche forma anche adesso, nuoce all'ANIMA della festa.

<sup>1</sup> Non dico ogni anno, ma ogni tre (nostro numero "magico") o ogni cinque (un "lustrò") le brocche potrebbero rappresentare la diversità dei tempi nella continuità di una festa.

## CON UN SASSO IN TESTA PARTORISCE

Il giorno 5 [marzo 1810] Ubaldo Bracconi ferraro di professione, espone querela contro Carlo Picchio perché essendo venuto a parole, percosse in testa con un sasso la Moglie del Bracconi incinta, che tramortì, e dopo due giorni partorì. Riconosciuta la Creatura esser del tempo, ed il Parto non prematuro, né accelerato dalle percosse, si procurarono le paci.

A.S.G., Fondo Comunale, Carteggio, busta n. 11, III, X, art. 2, 1810.

# Ricordo di padre Emidio Selvaggi

di Pina Morotti

*Die xvi. Maji.*  
**IN FESTO**  
**SANCTI UBALDI**  
**EPISCOPI, ET CONFESSORIS**  
CIVITATIS EUGUBINI PATRONI.



*Raffaello Antoniali del.*

*Antonio Maggi inc. - 1850 ca.*

Coloro i quali hanno la mia stessa età ricordano bene Padre Emidio, dal 1913 al 1940 Rettore della Basilica di S. Ubaldo. I più giovani, sicuramente, ne sentono parlare e lo vedono raffigurato sul finestrone situato sopra la porta d'ingresso della chiesa.

Il pio francescano è inginocchiato davanti al papa Benedetto XV al quale gli Eugubini chiedono di elevare il tempio che custodisce le spoglie di S. Ubaldo a Basilica Minore, titolo concesso il 25 agosto 1919. Io, essendo figlia del gestore dell'unico punto di ristoro, sito ai piedi della scalinata che conduce al chiostro del convento, lo conosco molto da vicino. Padre Emidio vive con un uomo di fatica che funge anche da cuoco; vive nel sacrificio fino alla totale rinuncia dei propri vantaggi. Il cibo consiste in fagioli cucinati il lunedì per tutta la settimana, così come "il miaccetto" fatto con il sangue del maiale che il frate va a prendere al mattatoio comunale. Possiede un bel mulo, Picchio, che durante il giorno pascola per le stradine che conducono alla rocca. Quando è sazio, si mette a correre alzando le zampe anteriori per guadagnare il cancello che lo porta alla stalla.

Dico la verità, a me mette una grande paura. Tutte le mattine Padre Emidio sale sulla sua groppa per scendere in città. Lungo i tornanti del Monte incontra spesso un eugubino di cui non ricordo il nome che lo saluta così: "Ecco lo sfruttatore di Baldassini"!!, riferendosi alla generosità del popolo eugubino e dei molti benefattori che contribuisce alla

restaurazione e all'ampliamento della chiesa ridotta in uno stato indecoroso.

Un altro giorno lo stesso eugubino gli dice. "Du' gite, Padre Emidio, tutti e du'?" dandogli del testardo com'è appunto il mulo. Pronta la risposta del francescano: "A far l'erba per tutti è tre", hollandolo così, a sua volta, di testardaggine.

Una notte del 1939 Padre Emidio si sente male; egli stesso racconta a mia madre che, per sentirsi meglio, ha bevuto un fiasco d'acqua fresca del pozzo che è in mezzo al chiostro. Ma la salute non migliora e i suoi Superiori decidono di inviare a S. Ubaldo un certo Padre Luigi Paci che suona molto bene l'ocarina. Padre Luigi diventa il Presidente e Padre Emidio non si rassegna. Spesso suole dire: "Sono diventato la scopa del convento".

La sua salute diventa sempre più precaria per cui nel primo semestre dell'anno 1940 i Superiori decidono di trasferirlo a Spoleto. La separazione da Gubbio e dagli Eugubini lo rattristano non poco. Quando questi ultimi gli vanno a fare visita, il francescano piange molto, tanto che chiede a chi lo assiste di sospendere le visite.

Padre Emidio muore nel 1946. Si vorrebbe sepolto accanto all'amato S. Ubaldo, ma così non avviene.

Lo ricorda una targa fatta apporre dall'Amministrazione comunale accanto al finestrone istoriato che lo ritrae, come già detto, inginocchiato davanti al Pontefice Benedetto XV.



*Venezia, settembre 1928. Padre Emidio in occasione della rassegna nazionale delle tradizioni popolari.*

# Storia della nuova statua di S. Giorgio

di *Francesco Riccardini*

Correva l'anno 1975 o giù di lì e Massimo Panfili (Mec), allora presidente della neonata Famiglia dei Sangiorgiari, amico fraterno e ora mio medico personale, in modo sconsiderato, tuttavia lungimirante, mi contattò per commissionarmi una statua lignea di S. Giorgio che la Famiglia avrebbe esposto in taverna. In luogo del titolare (a meritato riposo nella chiesetta dei Muratori) avrebbe ravvivato, se ce ne fosse stato bisogno, con la sua presenza pranzi, cene e riunioni del Cero guerriero. Premetto che la statuina di S. Giorgio che viene posta in cima al cero, anche se non sembra, è alta circa 80 centimetri e pesa quasi 15 chili.

Feci presente all'attivo presidente che, pur cavandomela bene col disegno, non avevo mai eseguito lavori di quel tipo e di quella dimensione e che non me la sentivo di affrontare un così gravoso compito. Massimo non sentì ragioni e mi conferì a forza l'incarico, che accettai con una motivata riserva: mi sarei prima cimentato in un modello e, se questo fosse risultato accettabile, mi sarei accinto all'esecuzione di una vera e propria statua lignea degna di tale nome. Così feci e, con del legno di ontano, essenza assai docile sotto la sgorbia, confezionai un modello che, per quanto mi sembrasse imperfetto, suscitò l'approvazione dei sangiorgiari anziani e il placet del loro presidente.

L'entusiasmo del primo momento fece posto all'ansia - ansia da prestazione - alimentata dalla consapevolezza di essermi avventurato in un campo pericoloso. Così chiesi aiuto e sostegno a persone che in qualche modo avevano già avuto a che fare con lavori simili. Alfio Ceccarelli (Pipillo) e Alfredo Coldagelli, i migliori intagliatori di Gubbio, mi dettero buoni consigli, ma Argeo Nuti, a pieno titolo, diventò la mia guida spirituale. Molto prima di me aveva scolpito diverse statue di santi, suggestive e personalissime, e restaurato quelle dei Ceri, curandole come se fossero figli suoi. Sue sono quelle dei Ceri Mezzani, il S. Giorgio di Aldo Ambrogi (Didà) quello di Umbro Filippetti (Rumore) e il S. Ubaldo di Gigi Poggi (Pulpettone). Argeo mi portò a vederle e mi affidò i suoi segreti, raccontandomi come avesse risolto i problemi più difficoltosi delle sue realizzazioni. Il suo grande cruccio era quello di non potermi aiutare direttamente per il grave calo della vista che lo affliggeva da tempo. Il consiglio più prezioso non fu di carattere pratico: la statua di S. Giorgio, oltre ad essere la più difficile da eseguire, è la più delicata, soprattutto a causa delle zampe del cavallo, che per quanto ben eseguite costituiscono il punto debole della scultura. In più, non senza una punta di ironia, fece riferimento alle cadute di S. Giorgio, molto frequenti in quel periodo. Qualora i sangiorgiari fossero stati nella necessità di rimpiazzare la statua titolare, quella che mi accingeva a costruire sarebbe

subentrata come riserva, ma in questo caso il cavallo avrebbe dovuto avere le zampe di ferro, saldamente ancorate al piedistallo.

Molto timidamente riferii al Mec l'osservazione di Argeo, ma la risposta fu che le forze dei sangiorgiari erano ormai al completo e simili eventualità non sarebbero certo più capitate. Il caso volle, e sottolineo il CASO, non avendo assolutamente l'intenzione di accusare di imprevidenza o troppa sicurezza il mio committente o di temporanea debolezza i ceraioi di S. Giorgio, come dicevo, il CASO volle che il 15 maggio di quell'anno, in prossimità dell'ospedale, il glorioso Cero di S. Giorgio (come direbbe ora Giampiero Bedini nelle sue telecronache stile Bruno Pizzul), ebbe una "lieve incertezza", schiantandosi a terra e riducendo il povero Santo più che in un serio caso da esperti ortopedici e restauratori, in un cervelotico puzzle a base di ferro, legno ed altri materiali. La mattina di S. Ubaldo, dal Presidente Massimo Panfili ricevevo ufficialmente l'ordine di dotare di intelaiatura e robuste zampe di ferro la statua che stavo costruendo.

Seguì un anno di febbrile attività, sostenuto da tante care persone che seguivano giorno per giorno i progressi del lavoro. Leo Grilli, da esperto scultore, fornì preziosi consigli e sostegno morale, in più mi regalò ottime sgorbie per legno. Giuseppe Rossi mi donò un bel tronco di noce dal quale ricavai il corpo del cavallo. Gaetano Bettelli seguì la lunga gestazione e mi confortò di tutto l'aiuto possibile e immaginabile, soprattutto per le misurazioni e per l'accesso alla chiesetta dei Muratori, della quale dopo Argeo era diventato il custode. Confesso di aver avuto qualche momento di scoraggiamento, ma Gaetano mi sosteneva psicologicamente e mi incitava affinché l'opera fosse stata pronta per il 23 aprile dell'anno dopo.

Nota: nel disegnare il cavallo avevo preso esempio da un famoso schizzo di Leonardo da Vinci (che ora si starà rivoltando nella tomba) e nel progettare il corpo di S. Giorgio avevo tenuto conto delle proporzioni di un uomo snello e di giusta statura le cui spalle superavano di poco l'altezza del garrese del cavallo.

Le zampe di ferro, al grezzo, furono eseguite da Ilio Zeni. Dopo aver imparato a saldare e a lavorare di frullino, le rifinì come potevo e disposi gli incastri e le staffe che tenevano saldo il cavallo alle zampe e al piedistallo.

Passato l'inverno, ai primi di aprile l'opera era finita, compreso il mantello di raso cucito dall'Elena Minelli sotto lo sguardo scrupoloso di Giuseppe Panfili (Bastaro) che andava a controllare il procedere del lavoro almeno tre volte al giorno. Quando presentai l'opera alla Famiglia, trovai un consenso illimitato e una stima, da parte di tutti i sangiorgiari, della quale non mi reputavo degno. In realtà quel S. Giorgio



non mi piaceva per niente. Più lo osservavo e più ne notavo i difetti e gli errori, che la mia inesperienza non bastava a giustificare.

Ciò nonostante, il 23 aprile, festa di S. Giorgio martire, fu per me uno dei giorni più belli della mia vita. Dopo la messa nella Seconda Cappelluccia don Gaetano Turziani, con una severa formula in latino benedisse "hanc statuam", la statua lignea di S. Giorgio che con gran difficoltà ero riuscito a mettere insieme. Con il lagrimoni che mi colavano dietro gli occhiali mi resi conto dell'importanza di quello che avevo fatto: avevo costruito qualcosa che un folto gruppo di persone desiderava ardentemente e accettava senza riserve, a prescindere dai difetti che io o altri ci vedevamo. Le parole del dott. Dante Ambrogi, Luigi Menichetti, Adamo Panfilì (*Caccione*), Rodolfo Bedini (*Pipi de Caccione*), Tino Pierotti (*Buricchio*), Dante Acciari e di tanti altri personaggi genuini e autentici di cui si sta perdendo il seme, mi riempirono di sano orgoglio e della consapevolezza di appartenere ad una comunità in cui i valori umani avevano ancora un senso.

Ma la storia non finisce qui. Quell'anno (1976) S. Giorgio andò benissimo e concluse la sua corsa senza incertezze. L'anno dopo non fu così.

Chi mi conosce sa che fino a poco tempo fa prendevo il Cero (il mio S. Ubaldo) sul secondo Buchetto. Chi è destinato lassù non ha il privilegio di vedere le girate e spesso non sa bene che cosa sia successo dai Ferranti in poi. Stretto tra i due muri deve solo attendere che passi il suo Cero per entrare sotto e stringere i denti fino alla muta successiva,

moedere la polvere e abbracciare la stanga che ti ferisce la spalla e l'orecchio. Senza incitamenti, senza applausi, senza boato, senza scenario, senza foto e, ahimè, senza filmato. Lì si sente veramente il legno che scricchiola, l'ansimare di chi sta sotto. Non voci, ma una silenziosa sofferenza sottolineata dal suono del fiato rotto nella gola.

Bando ai sentimentalismi, acqua passata, ora facciamo gli spettatori e battiamo le mani, bella soddisfazione!

Comunque, quella volta, dopo aver portato il mio S. Ubaldo per un bel tratto, gli sono corso dietro e, quando proprio non ce la facevo più, appiattitomi al muro ho fatto passare S. Giorgio che caracollando cercava di guadagnare il solito vistoso distacco che riuscivamo a prendergli sul Buchetto. Ho alzato lo sguardo per vedere se tutto era a posto (che ne so, una stanga piegata, qualche segno di caduta, od altro). Niente di tutto questo, ma c'era qualcosa di strano, di molto strano. In cima a S. Giorgio c'era una statuina anomala con un ometto piccolissimo che quasi scompariva sopra il cavallo. Lì per lì pensai che in caso di emergenza avessero montato il Santo dei Ceri Mezzani. Quando mi resi conto che la strana statua in cima a S. Giorgio era quella da me costruita l'anno prima, mi si gelò il sangue. In cima al cero, visto dal basso, il cavaliere spariva quasi completamente, coperto dalle forme del cavallo.

Come il buon Argeo aveva previsto, i sangiorgiari, dopo una rovinosa caduta che aveva provocato al Santo danni al momento irreparabili, erano stati costretti a sostituirlo con quello di riserva che pazientemente aveva atteso in panchina questa occasione per più di un anno. La mattina dopo, al pontificale, incontrai Gigino Viola (Violino), neopresidente sangiorgiaro avvicendatosi a Massimo Panfilì. Lo pregai di riconsegnarmi la statua per darmi la possibilità di modificarla. Ero ancora scioccato dall'effetto che mi aveva fatto la sera prima. Di lì a pochi giorni mi fu ridata. Sei mesi di intenso lavoro mi portarono a realizzare la statua che ora, molto più dignitosamente, costituisce il santo di riserva per il Cero di S. Giorgio.

Scolpii un nuovo cavaliere, sensibilmente più grande del primo, di corporatura assai più robusta, grandi occhi buoni, la corazza a squame intagliate.

Nella bottega di Mario Bianconi (*Balenella*) risistemai le ferrature assottigliando e rimodellando le zampe del cavallo; approntai il nuovo scudo di ottone sbalzato e la possente lancia di acciaio a forma di alabarda. Raffaele Sollevanti (*Lele de Pirro*) mi aiutò a saldare le parti del nuovo cimiero di ottone e Giuseppe Grelli (*Zumbetto*) m'insegnò a fare la laccatura e la mecca per la corazza, gessata e decorata col bolo e lamina d'argento esattamente come le statue antiche. Mia madre cucì il mantello di lana azzurra, più largo e abbondante del precedente. Anche il cavallo risultava più proporzionato e la nuova colorazione conferiva all'insieme un che di antico e di esteticamente accettabile.

Quando riconsegnai il Santo alla Famiglia ero ormai sicuro che, se fosse stato issato di nuovo sul Cero, avrebbe fatto la sua figura. E, modestamente, io pure.

# I Ceri cent'anni fa

di Adolfo Barbi

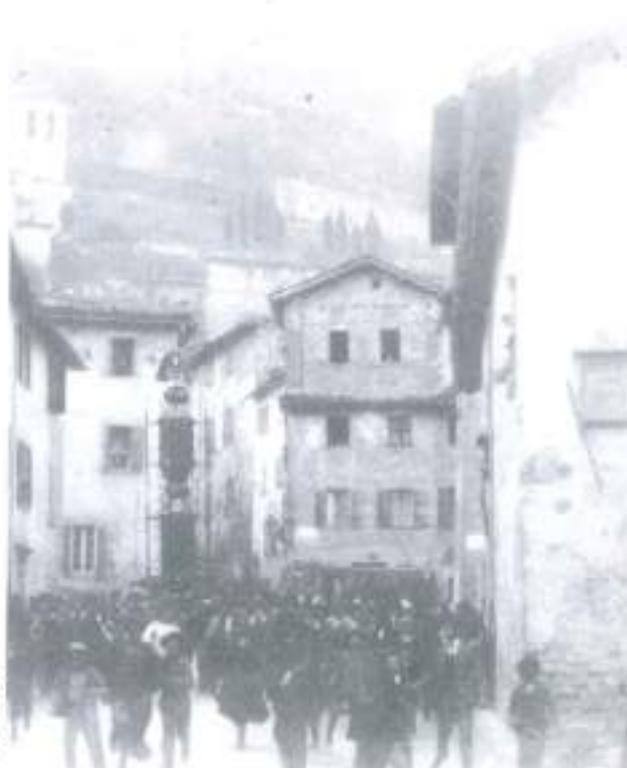
Cent'anni si verificò una coincidenza particolare: la pubblicazione di un'opera sui Ceri e una sequenza di scatti fotografici eccezionali. La pubblicazione è di don Pio Cenci, emerito storico locale, che dette alle stampe *i Ceri di Gubbio e la sua storia*. Il saggio voleva essere una risposta ad Herbert Bower, che dieci anni prima (1895-'96) aveva vissuto la festa. Per lo studioso inglese i Ceri erano di origine precristiana e consistevano in "pali di Maggio o Sacri Alberi... portati fuori annualmente per benedire i loro devoti e disperdere i mali...". Il cristianesimo non li cancellò, ma li trasformò: e sopra tali pali furono col tempo innestate le statue di Santi Protettori.

Per il Cenci le cose andarono diversamente. I Ceri nacquero con la morte di S. Ubaldo. Quando il santo Vescovo era agonizzante il popolo si raccolse sotto le finestre del vescovato e vegliò tutta la notte, illuminata da una infinità di ceri accesi. L'anno successivo gli eugubini, al primo anniversario, non dimenticarono il loro Pastore e arrivarono alla sua tomba con candele accese. Le Università dei Muratori dei Merciai e degli Asinari (successivamente i "Contadini possidenti") pensarono di raccogliere dai loro associati soldi per acquistare fasci di candele da infilare in un contenitore di legno, o "bigoncio". Quest'ultimo veniva fissato ad una barella e portato dagli uomini delle Arti alla tomba che, dal 1894 fu traslata in una cappelluccia del Monte, non molto distante dalla Pieve di S. Gervasio.

L'altro avvenimento del 1906 fu la sequenza di scatti fotografici richiesti dal tipografo Tilli. Fu una giornata pessima: piovosa, specialmente la mattina. Per il fotografo Giuseppe Giugliarelli, munito di ingombrante macchina fotografica, significò un vero tormento, ma il lavoro fu ottimo. A Gubbio, nel 1906, scattò una dozzina di fotografie sui Ceri. Per ragioni di spazio ne mostriamo soltanto alcune, le più significative. Foto che girarono in tutt'Italia sotto forma di cartolina nella serie *L'Umbria Illustrata*.



Il Cero di S. Giorgio durante la nostra...



... e il Cero di S. Ubaldo.



Collezione Azzù

Foto 195 - 1966

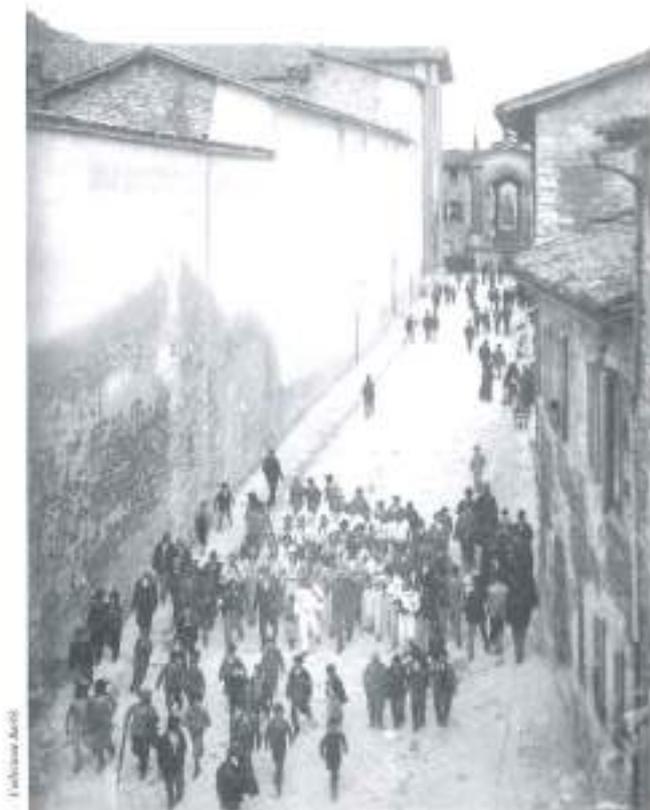
La "mostra" (davanti all'albergo S. Marco).



Collezione Azzù

Foto 196 - 1966

La "mostra" in via Salsola.



Collezione Azzù

Foto 197 - 1966

La "spasseggiata" dei ceratili con il Secondo Capitano.



Collezione Azzù

Foto 198 - 1966

Corso Garibaldi. La "corsa" dei Ceri.



L'UMBRIA ILLUSTRATA  
 GUBBIO - 9 - La festa dei ceri  
 in piazza della Signoria

TICLI - PERIODICA 382

G. C. S. M. B.

*Le "strate" dei Ceri in piazza della Signoria.*



L'UMBRIA ILLUSTRATA  
 GUBBIO - 12 - La festa dei Ceri  
 in corsa su più mille ingioio

TICLI - PERIODICA 385

PERIODICHE ILLUSTRATE

G. C. S. M. B.

*I Ceri sugli "stradoni" del Monte.*



la pagina storica

## LA "DIMORA" DEI

di Adolfo

*Quando passo davanti alla chiesa dell'Università dei Muratori mi fermo un attimo. E, attraverso la grata, ammiro i tre Santi. Lo squadro, da cima a fondo, uno per uno. Provo una gioia interiore. Con il tempo mi sono reso conto che questo mio fermarmi ha il significato di voler controllare se i Santi sono ancora lì, piazzati sotto la nicchia di pietra. Come se nel mio subconscio esistesse il timore che qualcuno...*

*Riprendo poi il mio cammino con un lieve sorriso. Sono ancora lì... protetti dalle grate!*

*Ma, un tempo, dove "abitavano" le statue dei Santi?*

S. Ubaldo

Rivisitando il mio primo volumetto *la Festa dei Ceri tra conservazione e rinnovamento (1881-1890)*, scritto nel '93, trovo il seguente documento, datato 1884: «Spese fatte per la nuova nicchia per i tre santi dei cerei ordinata dal Generale Consiglio, per aver fatto lo sfascio... e messo il nuovo concio di legno con i suoi sportelli e cristalli con serratura». Furono pagati al *Botegone*, gestito dal Sig. Carlo Ambrosi in via del Centauro (attuale via Cairoli), «per una serratura e gimè turchino e giallo £. 1,65». Dunque i tre santi erano contenuti in questa credenza a vetri, tappezzata con i colori dei due santi.

Precedentemente le cose non stavano così. Innanzitutto la chiesa era piccolissima: un quadrilatero di pochi metri quadrati. Frontalmente, appena si entrava, l'altare maggiore (attualmente vi è la statua di S. Francesco e il lupo); a sinistra l'altare laterale (attualmente vi è il confessionale). A destra,

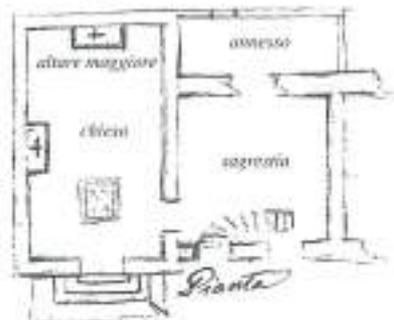
dove oggi si estende buona parte della chiesa, si trovava la sagrestia dove, dopo la s. messa delle 8, venivano estratti dal bussolo i Capitani, alla presenza del cancelliere e del Consiglio riunito.

Ebbene, in un inventario del 1880 è riportata la seguente annotazione: sopra l'altare maggiore è collocato il «quadro con cornice grande, nel quale sono dipinte le immagini di Maria e Gesù Bambino, S. Tommaso Apostolo, S. Ubaldo e S. Francesco. Ornato sopra il medesimo con arma della Università, donato da Apollinare Pandolfi. Statua di S. Ubaldo pel Cereo vestita e decorata a spese del sud. Rettore Molinari [Bernardino]». ...Nel retro sagrestia sono conservati: la barella del Cereo, il caviglione di ferro

### RIFLESSIONI SUI CERI

E allora come spiegare quanto accaduto in Basilica il 15 a corsa terminata e Festa finita? Quale significato di quella porta chiusa per un tempo interminabile ai compagni di strada e di sacrificio? Quale il significato del Cero smontato e della Statua riposta prima che gli altri ceraiofosse concesso di entrare? Appartengo al Cero di S. Ubaldo e certo non sarà questo episodio a farmi cambiare anche perché il torto è stato degli uomini e non certo dell'intimo significato del Cero e della Festa, ma mi permetto di far presente e ricordare che una regola fondamentale degli eserciti è l'onore delle armi al nemico sconfitto e che se ciò è valido fra opposte fazioni tanto più sacro il valore della lealtà deve essere tra concittadini di una città che come Gubbio vanta una storia gloriosa che parla di libertà, sacrificio e cavalleria. *Quanto grandi sarebbero stati i Santubaldari e quanto grande la loro vittoria se avessero consentito l'entrata in Basilica prima di festeggiare tutti insieme la fine della festa rendendosi reciprocamente omaggio e rispetto nel chiostro? Che forse la salita non è stata ugualmente dura per tutti? Che il sudore degli uni è meno di quello degli altri? Il sacrificio, la fede e l'amore per l'uomo e la storia non ha colore.*

Federica Marinelli, in "L'Eugubino", LVI, n. 3, Agosto 2005.



Chiesa di S. Francesco della Pace. Disegni del 1854 ca.

# SANTI NELL'800

Barbi

con vite e le corde.

Quindi, la statua era tenuta in bellavista sopra l'altare maggiore.

## S. Giorgio

Nel 1801, per decreto legislativo, furono abolite tutte le Corporazioni nello Stato Pontificio. A Gubbio l'Università dei Muratori non si estinse del tutto. I Consigli non furono più fatti, è vero, ma i mastri-muratori, per il loro forte attaccamento al Cero e alla tradizione popolare, si riunivano tutti gli anni per estrarre dal *bussolo* i Capitani; si teneva in ordine la chiesa dove venivano officiate s. messe, non soltanto il 15 e il 16 maggio; si festeggiavano anche gli altri due patroni: S. Francesco (a cui è dedicata la chiesa) e S. Tommaso Apostolo.

Non successe altrettanto per l'Università dei Merciai, traballante e ridotta al lumicino alla fine del '700. L'invasione francese e la conseguente inflazione assestarono il colpo di grazia: chiusura definitiva. E il Cero di S. Giorgio? Il *Consiglio di Credenza* (la Giunta di oggi) decise di accollarsi le spese necessarie per *mandare il Cero*. Questo avvenne dal 1801 al 1890. Nel '91 il Consiglio comunale deliberò di dare i tre Ceri in gestione all'Università dei Muratori, risorta nel 1887 sotto forma di *Associazione di Mutuo soccorso*.

E la statua? Era tenuta dal *Maestro di Casa* nell'ufficio di segreteria. Il documento di riferimento è del 1853. L'anno precedente aveva vinto l'appalto, per *mandare il Cero di S. Giorgio*, Antonio Palmi. Quando gli fu richiesta la statua, si rifiutò. Il *Maestro di Casa* invitò Luigi Barbi, assessore con funzioni del Gonfaloniere. Questi, il 23 marzo, scrisse al Palmi la seguente lettera: «*Consegnate senza ulteriori dilazioni al 'Maestro di Casa' di questo Comune la statua di S. Giorgio sovrastante al Cereo di questo nome da voi abusivamente ritenuta, non ostante l'obbligo assunto come deliberatorio di restituirla nel perduto anno 1852 appena fattone l'uso, prevenendovi che in caso di ulteriore rifiuto sarò costretto di ricorrere ad atti come di ragione*». Il Palmi si arrese e la statua fu issata, come sempre, in cima al Cero.

## S. Antonio

E la statua di S. Antonio? Nell'Ottocento venivano eletti quattro Capitani: due da parte di Levante, due da parte di Ponente. Venivano estratti da due *bussoli* distinti, nei quali venivano posti i nominativi dei capofamiglia dei *'Contadini possidenti'* (attuali coltivatori diretti) con un reddito superiore a 50 scudi. L'estrazione si faceva nella sala consiliare di fronte al Gonfaloniere, *prima delle tre birate*.

La statua era un bene privato e, la mattina del 15 maggio, il proprietario la consegnava ai Capitani. Nel 1859, chissà perché, Vincenzo Rogari, detto *Sorcino*, si rifiutò di consegnarla. Il 4 maggio il Gonfaloniere Francesco Brancaleoni, scrisse al Rogari in questi termini: «*Mi viene riferito da due Capitani del Cereo di campagna che voi rifiutate di dare ad essi la Statua del S. Antonio Abate religioso segnale del Cereo, allegando che è di vostra proprietà. Il Municipio che nulla sa di questo fatto, spettando solo all'Università dei Campagnoli possidenti, non cura entrarne in ragione. Come però io sono in obbligo di riparare, anzi prevenire i disordini, ed i clamori, v'interesso di farne la consegna in quest'anno liberamente, riservando i vostri diritti pel tempo avvenire. Riposo nella vostra docilità...*». La docilità non mancò, e la statua volteggiò come sempre durante la *mostra* della mattina.



## STUPIDARIO SUI CERI

La corsa dei Ceri risale alla metà del XII secolo e porta con sé le gesta di una vittoria sulle città nemiche e il conseguentemente ringraziamento a S. Ubaldo... Il cerimoniale della festa, che qui *attira sempre una dozzina di turisti*, è complesso ed è rimasto inalterato attraverso i secoli.

*I Ceri sono tre monoliti di legno... che la mattina del 15 vengono dapprima fatti sfilare per la città' e sino in piazza grande. qui avviene la cerimonia dell'alzata dei monoliti e la rottura di una brocca d'acqua.*

...Solo alle sei di sera quando, dopo la classica benedizione, inizia la corsa vera e propria. I Ceraioli, vestiti in diversi colori, issano le rappresentazioni di S. Ubaldo (divisa gialla), S. Giorgio (azzurra) e S. Antonio (nera) prima della *folle gimkana* a tutta velocità... i Ceri compiono tre "birate" prima della suprema entrata nella basilica di S. Ubaldo. *Il vincitore non è colui che entra per primo in chiesa (la precedenza è sempre per i gualli di S. Ubaldo), ma per la squadra di barellieri che - a giudizio di una speciale giuria cittadina - avrà dimostrato le maggiori abilità tecniche nella corsa.*

Marcello Parmeggiani

<http://www.italiaplease.com/ita/megazine/culture/2001/05/gubbio/>

# Un manifesto del 1853

di Fabrizio Cece

Da qualche decennio, ma soprattutto negli ultimi anni, è normale durante il mese di maggio vedere in giro migliaia di manifesti, depliant, pubblicazioni, pieghevoli, opuscoli ecc. dedicati alla Festa dei Ceri o che a tale festa rimandano in alcune loro parti.

Anticamente, ovviamente, non era così. E allora desta certo un po' di curiosità e interesse un manifesto che comparve in pochissimi esemplari - e'è da stame certi - per le vie di Gubbio nel maggio 1853.

Tale "foglio" fu pubblicato per far conoscere agli eugubini il programma dei tradizionali festeggiamenti "maggioli" che però in quell'anno assunsero particolare rilevanza perché collegati alla guarigione, ritenuta prodigiosa, dell'allora vescovo di Gubbio e cardinale mons. Giuseppe Pecci (1776-1855).

All'indomani delle funzioni collegate al giovedì santo, mons. Pecci, che già non stava molto bene, ebbe una notevole ricaduta che lo portò in breve tempo a ricevere il Santo viatico (1° aprile 1853) e, addirittura, l'estrema unzione (4 aprile).

Lo stato di salute del presule eugubino preoccupò notevolmente tutta la comunità locale e non solo. Il facente funzioni di gonfaloniere, Luigi Barbi, tenne costantemente informati il delegato apostolico della provincia di Pesaro-Urbino e il segretario di stato mons. Antonelli. Anzi, proprio per essere in grado di far ciò, il Barbi consigliò ai medici curanti - il protomedico Carlo Zangolini e il dott. Timoleonte Paolucci - l'emissione di un bollettino sanitario quotidiano. Non mancarono le sacre funzioni per impetrare presso Dio il ristabilimento dell'amatissimo vescovo.

Il 9 aprile, quattordicesimo giorno di malattia, le condizioni di salute di mons. Pecci iniziarono a migliorare: la sua guarigione, però, si verificò soltanto una decina di giorni dopo tra il giubilo generale dei fedeli e della Magistratura: quest'ultima, per celebrare la *prodigiosa guarigione* perché tale fu considerata deliberò di rendere più solenni i festeggiamenti in onore del patrono Sant'Ubaldo. Con la data 10 maggio 1853 fu infatti pubblicato il manifesto con il quale si informava il popolo eugubino del *PROGRAMMA DI SACRE FUNZIONI E PUBBLICHE FESTE* per i giorni seguenti.

Il *PROGRAMMA*, tra l'altro, prevedeva: *Nel giorno 15 corrente Maggio vigilia del Santo le Corporazioni delle arti secondo la vetusta e pia costumanza innalzeranno per la Città, e porteranno quindi al Santuario sulla cima del Monte Ingino dove riposa l'incorrotto visibil Corpo del Pro-tettore i così detti Ceri, i quali altro non sono che un emblema delle oblazioni, che gli antichi Cristiani presentavano ai sacri temp[li] in onore dei Santi da cui queste Macchine disposte in forma di obelischi prendono il nome: Nelle ore pomeridiane sortirà dalla Chiesa Cattedrale sontuosamente adobbata la solenne Processione con le Reliquie del Santo, e nella sera splenderanno per la Città le solite luminarie che saranno rallegrate dal Concerto musicale fermo disposto in ordine sulla Piazza del Corso.*

*L'Alba del giorno 16 in cui si commemora la festiva ricorrenza sarà annunciata dallo squillo giulivo dei sacri bronzi, e nelle prime ore del mattino le Corporazioni delle Arti susseguite dalla locale Magistratura*

*accederanno processionalmente al Santuario per assistere all'apertura dell'Urna, ove riposano le Sacre Spoglie. Indi nella Cattedrale vi sarà messa solenne Pontificata dall'Ill.mo e Rev.ma Monsig. Arcivescovo Vescovo di Perugia con l'intervento delle Autorità Giudiziarie, Civili e Militari del luogo e con l'accompagnamento di scelte Orchestre. Nelle ore vespertine saranno dette da un Valente Oratore le lodi del Santo Vescovo, e si darà principio al solenne Triduo che terminerà con la Benedizione accompagnata sempre da piena Musica.*

*Nel giorno 17 si celebrerà la consueta rinomatissima fiera di Mercè e Bestiami, e nel dopo pranzo si eseguirà in questa pubblica Piazza l'estrazione di una Tombola con premio assicurato, siccome sarà fatto noto con apposito Manifesto, i di cui utili saranno devoluti a beneficio dell'istituto dei poveri Invalidi.*

*Nel susseguente pomeriggio del giorno 18 avrà luogo in Piazza grande il tiro al Bersaglio con Balestre, e con premio solito da accordarsi al Vincitore da questa Municipale Rappresentanza, dopo di che si darà fine al devoto Triduo con la stessa solennità dei giorni precedenti, con più il Canto dell'Inno Ambrogiano in ringraziamento dell'ottenuta e quasi disperata guarigione della lodata Eminenza.*

*In tale occasione si aprirà il nuovo Teatro con tre accademie Vocali ed Istrumentali nelle sere dei giorni 15, 16, e 17 il tutto come ad altro analogo Manifesto, riservato l'introito di quest'ultima a totale beneficio dell'anzidetto Istituto fondato dall'esimia pietà del non mai abbastanza encomiato nostro Em.o Vescovo (...).*



REGIA STAMPA E BIBLIOTECA DELLE UNIVERSITÀ DI TORINO  
DEPOSITO LEGALE N. 1007/1917

# PROGRAMMA

## DI SACRE FUNZIONI E PUBBLICHE FESTE

IN

# GUBBIO



La gestione de' benefici eleggi dalla Divina Provvidenza non può altrimenti assicurarsi in un popolo che con tutte le istituzioni di grazie, e con pubbliche dimostrazioni di religiosa edificazione.

Quindi la ricorrenza del giorno 8. Maggio Fattore e Protettore di questa Città adde e celebrarsi in ogni anno con dovuta pompa, sarà nel presente festeggiata con maggiori segni esterni di solenne gioia e cura e spese propriamente del suo rispettabile ordine Sacerdotale e Municipale, i quali insieme col suo di anni corso di Chiese, vogliono dare con ciò un'assistenza pubblica e ben servita, necessariamente al Celebrare loro Parrocchie per essere aggradevolmente tutti di gratitudine che prestano verso il medesimo il riconoscimento. A tal effetto, predichino parimente di Sua Eminenza il Sig. Cardinale Poma nostro venerabilissimo Coadiutore e Pastore.

E per altro la distribuzione di alcune gratulazioni benefiche verso la classe degli indigenti sarà al caso dell'occasione nazionale nostro Vanto, avvenuta lungo le Sagre Feste, e le consuete usanze ed antichissime disposizioni di pubblica utilità nell'ordine come appresso.

Nel giorno 11 corrente Maggio vigilia del Santo le Corporazioni delle arti secondo la usanza e più costantemente osservata per la Città, e portandosi quindi al Santuario nella città del Monte luglio dove riposa l'incoronata reliquia Corpo del Precursore i suoi Santi Cori, i quali altro non sono che un'abbazia delle abbazie, che gli ordini Civili presentano ai sacri tempi in corso del Santo da cui questa Chiesa dispone in forma di obsequio prendere il nome: Nello stesso pomeriggio verrà dalla Chiesa Cattedrale solennemente addotta la solenne Processione con le Reliquie del Santo, e nella sera celebreranno per la Città le solite funzioni che saranno celebrate dal Concerto musicale fermo e diposte in ordine nella Piazza del Corso.

Il giorno 16 in cui si inaugura la festa si celebra nella spalla giorno dei sacri lavori, e nella prima sera del suddetto le Corporazioni delle arti comprese dalla locale Reggenza accademica provincialissima di fattura per assistere all'apertura dell'urna, ove riposa la Santa Spiga, indi nella Cattedrale vi sarà messa solenne Processione dell'Ordine e Rev. Monsig. Arcivescovo Tenente di Perugia con l'assistenza delle Autorità Giudiziarie, Civil e Militari del luogo e con l'accompagnamento di musica Orchestra. Nello stesso pomeriggio saranno fatte da un Valente Oratore le lodi del Santo Fattore, e si darà principio al solenne Triduo che terminerà con la Benedizione accompagnata sempre da piena Musica.

Nel giorno 17 si celebrerà la consueta processione delle Sante e Beate, e nel dopo pranzo si mangerà in questa pubblica Piazza l'apertura di una Tombola con grande concorso, durante sarà fatta sera con apposito Musico, e di cui tutti saranno ammessi a beneficio dell'incassa dei poveri locali.

Nel seguente pomeriggio del giorno 18 avrà luogo in Piazza grande il lirico dramma con Ballo, e con premi soliti ed accordati al Vincitore da questa Municipale Reggenza, dopo di che si darà fine al solenne Triduo con la consueta solennità dei giorni precedenti, con più il Canto dell'Inno d'ingratitudine in ringraziamento dell'omaggio e quasi diparte qualunque della solita Esposizione.

In tale occasione si aprirà il nuovo Teatro con tre rappresentazioni Teatrali ed Strumentali nelle ore dei giorni 15, 16, e 17 il tutto con un altro solenne Musico, riceverà l'assistenza di quest'ordine e tutta l'assistenza dell'assistenza locale fornito dall'ordine più del suo cui assistenza consueta nostro Elio Fattore, al quale tenendo questa Popolazione di fare un'opera annuale di quella gratitudine propria ed ammirabile che gli prestano per i tanti benefici di cui l'ha ornata e per l'ordine, solennità, ed Evangelica Carlo con cui governa la Chiesa Evangelica, e il ruolo degli successori del Santo di cui si celebra in quest'Anno con solenne pompa la ricorrenza.

Stabilito dalla Real Camera Municipale 1221 (9. Maggio 1832).

IL FF. DI GONFALONIERE  
**LUIGI BARBI**

IN GUBBIO - DALLA TIP. DI ANTONIO RAGNI

A \* VIA CH'ECCOLI \*  
06024 GUBBIO

*Caro Direttore,*

Sono il punto interrogativo.....ma, normalmente, mi chiamano Marcello Giacomelli. Sono proprio arrabbiato; fra tanti epiteti che mi hanno appioppato punto interrogativo non mi era mai capitato. Bastava chiedere al Sandro od al Rolando e si facevano la storia di un NON EUGUBINO che porta il Cero del Santo Patrono per più di quindici anni. A testimonianza, oltre alla copia della foto apparsa sul "Via ch'eccoli" in ricordo del nostro amico Carlo, ti mando anche altri ricordi fotografici più o meno recenti fino alla foto che a maggio del 2002 ritrae me e gli amici che mi consegnano l'attestato di benevolenza fattosi dalla grande, impegnabile, Famiglia dei Sant'Ubaldo. Per farti perdonare puoi inviarmi, quanto ti capita, copie del giornale. W SANT'UBALDO, W I CERI.

*Paese 08-05-05*

Cav. Marcello Giacomelli  
Aeroporto Militare  
70057 Paese (BA)

*Con stima e simpatia  
Marcello*

Caro Giacomelli,

rispondo ufficialmente, attraverso il "Via ch'eccoli", alla sua lettera dell'8 giugno 2005. Mi scuso per il ritardo. La sua simpatica protesta sta in quel punto interrogativo che appare nella didascalia della foto. Potevo informarmi meglio... ma il "Via ch'eccoli" si fa sempre di corsa... come succede dopo le ore 18 del fatidico....

Per farmi perdonare gli faccio presente che Lei, secondo me, non è un NON EUGUBINO. Nel suo sangue c'è del DNA appartenente alla gens eugubina. Gli fornisco un dato d'archivio storico. Nell'ultimo Consiglio, tenuto il 23 aprile 1801 dall'Università dei Merciai, si legge quanto segue: "23 aprile 1801. Convocata la Congregazione dei Sig.ri Merciai nella Camera Consiliare, dopo la Messa cantata in S. Maria dei Servi al loro altare di S. Giorgio, intervennero in essa: li Sig.ri Giacomo Filicchi, Luigi Giacomelli, Giovanni Banchetti, ecc., ecc.". E, sì, in Lei deve esserci qualcosa. Altrimenti come si spiega questa sua attrazione fatale, da oltre 15 anni, per i Ceri. Meno spiegabile il passaggio da S. Giorgio a S. Ubaldo. In qualche suo antenato non ci sarà stata una "mutazione genetica" dal blu al giallo?

Con cordialità e il piacere di incontrarla, se sarà possibile, il 15 maggio a Gubbio.

*A. Barbi*

**La muta ricorda Carlo Angeletti**



Carlo Angeletti porta il Cero (1801) alla S. Maria. Membri della Congregazione: Rolando Rossi, cappelletto; Bruno Pasotti (Banchetti) e, in basso a destra, Rolando Filicchi (Ceri). In alto: A. Barbi, Rolando Filicchi porta il Cero; cappelletto: Massimo Masetti, cappelletto.



Marcello Giacomelli in Piazza Grande con gli amici.

## Pesca Club Sport



**Umbertide**

Cao Europa, 8 - 06019 UMBERTIDE (Pg)

Alla redazione  
del periodico  
"VIA CHECCOLI"

Gent.mo Direttore,

per conto della Società Pesca Sportiva di Umbertide (P.C.S.), alle famiglie ceraiole ed a altre associazioni di competenza, tramite il suo giornale, faccio seguente richiesta:

visto che negli ultimi anni il 15 maggio, il nostro campo di pesca lungo il fiume Tevere è invaso da pescatori eugubini, «quel giorno irascibili e intrattabili», e che ogni anno il numero in quel giorno tende ad aumentare, limitando i nostri spazi; si vorrebbe quale compensazione o parcondicio, cinquanta inviti per la "Tavola Bona" e libero accesso alle Taverne dei Capodieci; tra l'altro molti nostri associati già presenti come loro elettori.

Tale richiesta non è esosa, tenendo conto che comunque ci dobbiamo sorbettare per una intera giornata i vostri ceraioli trombati, lungo le sponde del nostro biondo Tevere, fiducioso ringrazio.

IL PRESIDENTE DELLA P.C.S.

*Timò Dell'Uva*

# L'ANGOLO DE S. MARTINO

di "Che Che Giorgio" & "io Zucca"

## IL GIORNO PIU' LUNGO

E' l'alba del 15 Maggio,  
nei vicoli si sente il passo cadenzato dei ceraioli,  
la città si sveglia dal flebile sonno,  
del suo passato glorioso,  
dal progresso del mondo  
Oggi è il giorno della grande festa,  
in onore a Colui che ci guida  
in questa vita piena di falsità e d'invidia.  
La gente si riversa in città attraverso ogni porta,  
venendo dai villaggi vicini, dalla campagna, dai monti.  
Tutti son pronti alla grande gioia,  
nell'aria si sente il gran vociare dei ceraioli,  
che spavaldi e temerari si scambian saluti.  
Il campanone al mattino annuncia l'alzata,  
le ore passan veloci in questa giornata.  
Dopo canti e grandi abbuffate,  
arriva la sera a grandi falcate.  
Ecco i Ceri "già la calata",  
la gente si spinge tutta immassata,  
acclamando i Ceri in questa stupenda giornata.  
Dopo varie pendute, paure e caduta,  
s'arriva a Colui che ci mostra la "luce".  
Nella basilica del santo Patrono,  
ognuno di noi è un piccolo dono.  
Portato l'omaggio a Colui che ci protegge ogni giorno,  
non ci resta che far verso la città un mesto ritorno.  
Arrivati alla fine del "giorno più lungo"  
Già si pensa al domani e al più atteso "ritorno"

Sauro Bicchielli sangiorgiano doc.

tema Gubbio 18 Maggio  
Pracconta la festa dei Ceri  
Il babo cià portate a  
Santobaldo la domenica che  
portono giù i Ceri. Cià portate  
a la Messa. Cià portate a di  
lorazione perche, pe arcoman-  
dare ta Santobaldo che  
Sangiorgio gise bene.  
O perche ce semo spiegati male.  
O perche Santobaldo n'na capito.  
Fato sta che l'giorno dei Ceri a  
piovuto tanto e Sangiorgio è  
caduto nte la porta del fondo  
de fico, il babo è avvenuto a  
casa tutto mollo che smoccedava  
e la nonna ià deto perche  
n'ce semo arcomandati ta  
Sanvincenzo.

TEMA DI UN ALUNNO DI II ELEMENTARE  
DELLA SCUOLA DI COPPIOLO?  
CONCESSO A TOTTU GIORDA

(Il grazioso componimento dell'anonima bambina risale al 1955. In quell'anno  
successe il "fanuccio").

## "ATENTI TA LA SFICA...RA"

'Na volta arpulli 'l percorso dei Ceri dai rami sporgenti, ce pensava Polpettone (al secolo Luigi Poggi). Così qualche giorno prima de la festa, 'ncompagnia de la nipote Marcella (la moglie del Billo l'antiquario) e del marraccio, se facèa dal primo Buchetto a gi su su pei stradoni, fin dacapo la Basilica du li aspettava la Cia, che je offria 'l capuccino col mistrà.

A di 'l vero 'na volta - m'arcontava la Marcella - che hanno rischiato 'na multa da la Forestale, ma 'l Maresciallo, capito lo spirito, li perdonò.

L'anno scorso, purtroppo, s'è arpresentato 'sto problema de 'sti rami sporgenti, ma l'erede de Polpettone ancora l'emo da truà.

De fatti a l'altezza de la Ficara passa Sant'Ubaldo, ch'è più basso de tutti, doppo 'n po' San Giorgio che poretto 'n co' la lancia, a di 'l vero, c'ha provato a levà 'l ramo, ma 'n è bastato; pu è arivato Sant'Antonio che l'ha preso 'n pieno e jè costato 'l osso del collo".

## PROPOSTA

Dopo quanto accaduto, la bella Chiesetta dei Santantoniani non dovrebbe essere ribattezzata col nome di sant'Antonio Decollato, anziché San Giovanni Decollato???

Giampiero Gaggiotti  
da San Martino

# L'ANGOLO DE S. MARTINO

di "Che Che Giorgio" & "lo Zucca"



1969. La taverna di S. Giorgio: che beate!!

## IL GAZZETTINO

Le Famiglie ceraiole usciranno prossimamente con una nova pubblicazione: "Il gazzettino del braciere". Direttori responsabili: i capodieci, i capitani, i capimanicchie, i capipennone, i capimuta ecc.

## ALL'ASSEMBLEA CERAIOLA

Dopo l'ennesima assemblea, due ceraioli si incontrano: «Alora?» - domanda il primo che non aveva seguito tanto bene le ultime vicende

«Gnente» - risponde l'altro

«Rinnovamenti?»

«Gnente».

«I Capodieci?»

«Gnente».

«Almeno hanno fatto a cazzotti?»

«Gnente».

«C'era 'l vino?»

«Gnente».

«Che cojone, ma 'n era mejo ch'eri armasto a letto?»

## TEMPO DI ELEZIONI

Sentito da un ceraiolo che guarda gli elettori del capodieci mentre si accinge a votare: «Cinquecento guerci 'n fanno pe' 'n occhio solo!»

## L'INCIAMPATA

Un ceraiolo racconta ad una riunione: «Ho 'nciampato sotto 'l cero, m'è gita bene che me so' archiappato ma so argito a casa senza 'na scarpa» - «T'è gita bene davvero» gli rispondono «che si facei cade 'l cero , a casa ce argii senza 'na gamba!»

## PER ACONTENTÀ

C'è qualcuno che vuole un quarto cero per "accontentà". Sono in ballottaggio:

-San Gria

-San Giovese

-San Pennone

## RECECONI

(Questa 'n c' entra 'n c... coi ceri).

Receconi guarda una bella ragazza che passa davanti

# L'ANGOLO DE S. MARTINO



al bar. Un testimone di Geova gli domanda:  
«Per fidanzatte con quella, diventeresti de Geova?»  
«Si me ce stasse io diventeria anche del Liverpool»

## 23 APRILE

Tra Sangiorgiani sull'ipotesi di eleggere il capodieci il 23 aprile:

«Ma si l' famo 'l 23 aprile, chi ce piamo su le spalle pel vejone: 'l coco??»

## LE RIUNIONI FRATERNE

Durante una riunione del cero di San..... che si prevedeva finisse a cazzotti, la moje de ..... chiede de tal fio: «Fugge, va su la taverna, chiamà 'l babo che ha preso a foco 'l camino! Si tante volte 'n ce fosse, va a dà 'n occhiata giu 'l pronto soccorso».

## DA UN'INCHIESTA

Domanda a tre ex capodieci: «Qual è stato il momento più bello della festa?»

Il primo risponde: «Il momento de l'elezione».

Il secondo: «Il momento de l'alzata».

Il terzo: «Quando a la sera tutti jì 'mbriachi m'anno scappati da casa e io ho potuto arfà le paci con mi moje».

## ELEZIONI COMUNALI

In un negozio a San Martino mentre due candidati alle elezioni comunali ('n se fanno i nomi per *par condicio*) discutono di politica. Uno dei due chiede al titolare: «Quanti voti pensi che arivverò a prendere tenuto conto della mia notorietà?» «Io penso - è stata la risposta - che si te di parecchio da fa, fra amici e parenti 'nte bastano manco per alzà 'l cero mezzano!».

## TRA CERAIOLI

Tra ceraioli:

«Tra qualche anno me candido anch'io, ch'è 'l momento

bono che c'ho 'n sacco de amici».

«Io vojo gi sul sicuro, me candido quando posso contà su la manicchia de Tirana!».

## AHI AHI, CHE RESSA...

Un attimo prima de l'alzata, mentre tutti erano atenti de ta 'l lancio de la brocca, 'n giovane ( si 'n ce fossero censure se potria fa anche 'l nome) schiacciato da la ressa contro 'na bella ragazza je mette 'na mano fra le gambe. Questa se divincola e je strilla: «Ma me si di que fai co' 'sta mano?»

E questo: «Incomincio a arcoje i cocci!».

## DIECI CONSIDERAZIONI

1. Quando a le riunioni se urfa tanto, vol di che c'hanno tutti torto.

2. Me lagnao sempre de 'n poté fà la Calata dei Neri ma quando ho visto come è gita nel 2004 ho smesso de lagnamme.

3. Que c'è de peggio de 'n pià 'l cero? Piallo col ceppo che 'n ce fa.

4. Pià 'l cero senza avecce la fotografia è diventato come 'n piallo (diteme che 'n è vero!)

5. C'era la gente al vejone dei Santubaldari? Cossi cossi, 'na mezza riunione generale.

6. T'arvengono i parenti da Roma? Speramo de no.

7. 'L tamburino è come il Gran Mogol delle Giovani Marmotte. È uno grande che è armasto fio.

8. Visto che sotto le stanghe de la statua, dal Domo fino giù i Ferranti c'anno quattro gatti e sul Corso ce fanno a cazzotti per pialle; 'n se potria parti da la piazzetta de Santantonio e faje fa 'l Corso 'na diecina de volte?

9. Per dà più risalto alla ormai consolidata tradizione de 'l alzata dei pennoni, perché 'n ce mandamo anche la banda e i sbandieratori?

10. La corsa dei ceri piccoli i babi la vivono co' la testa dei fii (da 'n anno!).

# Come corrono codesti Ceri!

di Cesare Coppari



*Per Via ch'eccoli ho pensato di proporre un notissimo gioco. Si tratta di narrare la storia di un personaggio, di un autore, di un evento noti ai lettori, usando solo le parole che cominciano con l'iniziale dei loro nomi. Ovviamente, ho scelto di raccontare l'evento Ceri, quindi mi confronto con la lettera "c". L'effetto sintattico telegrafico è un fatale effetto della limitazione nella scelta lessicale.*

Commemorati coloro che continuarono cotesto culto così considerevole, centomila ceraioi - con canti, corse, camicie colorate - convengono sulla civiltà cittadina che costruttori consapevoli costruirono. Compiuta cerimonia con cui Capo consiglio comunale consegna chiavi Città Capitani, consacrati codesti così come comunità compartecipe, compare ciò che cittadino colto concionò "colata", cioè "calata" ceraioi cordonata corte che conobbe Consoli, cosa che comprime coloro colà convenuti cospicui come cibi conservati con cloruro. Capodieci colloquiano coi Campanari, coi colleghi con cenni - come comunicare con codesto casino? -, costringendo chiunque col cuore convulso. Così comincia ciò che chiunque - compreso chi critica - considera cosa capitale. Contenitori ceramici cadono causando confusione: trocchi che cercano cocci. Condotti come colossali candele, Ceri compiono circoli. Conclusa circumnavigazione correndo, cerimonia continua con cautela (catellon catelloni). Camminando come chioccioline, casomai corricchiando, ceraioi contemporanei contraccambiano canuti compagni che commossi carezzano Ceri come cari complici. Collocati Ceri ceppi, ceraioi chiedono: "Cosa consumiamo?"; "Cibo ceraiole che cucinammo con cura", controbattano costruttori case. Contemporaneamente, chi crede citrullo consumatore cibo,

canta, chiacchiera, compie capriole, chiede - completamente ciecco - commercio carnale con candidi corpi.

Col corteo clericale ciascuno canta ciò che cuore consegna, compiendo croci convinto. Cittadini credenti, compresi ceraioi, cercano con ciò celeste conforto, chiedendo cristiano consiglio circa come campare correttamente. Codardamente, cercano così conveniente contributo cacazibètti cacasetto che, con caparbia certezza, condannarono coloro che col Cero cascarono. Capite che cervello!

Comunque, comincia corsa coinvolgente, che Capitani cavalcando comandano. Clamore, confusione: "Come corrono codesti Ceri!", "Chi cede certamente cade!" Callata, Corso, Cairoli...: ceraioi caracollano coi Ceri come compurse cinematografiche, credendo compiere cose considerevoli. Col c... che conserveranno totale contegno conseguendo cima colle! Colle (che compositore clari carni celebrò) comanda ceraioi consci continuità centenaria condotta, consapevoli che correre col Cero coincide col correre col *Corpus Christi*.

Causa contrarietà contemporanea conquista convento, Cero che conduce cosa cerca chiudere chiostro come calzando coriacea corazza. Ceri ceraioi Ceri così cacciati, convinti che ciò contrasti colla cristiana concordia che codesta corsa celebra, cominciano coi cazzotti, combinando chiostro come certe composizioni cubiste. Curiosa contraddizione! Come comportarsi? Comunque, come costume, cominciano costì col crescere canti ceraioi che chiamano chiarissimo Cittadino consacrato custode consonanza complessiva. Convertita confusione con collettivo consenso, ceraioi convenuti chiesa cantano col cuore cori celesti che convocano Colui che corsa Ceri causò.



Il "mitico" *Lele de Pirro*

## Piccola biblioteca ceraiola

Chi volesse approfondire la storia dei Ceri, basata su documenti d'archivio, cronache e fotografie d'epoca, il Comitato di redazione di "Via ch'eccoli" ha pubblicato dal 1983 la collana "LA FESTA DEI CERI DAL 1881 AL 1980" formata da 10 volumi che descrivono analiticamente la festa nel suo evolversi. Quest'anno verrà abbinato al "Via ch'eccoli 2006" il volume dal titolo *La Festa dei Ceri dai primi moti risorgimentali ai dopo Unità (1796-1880)*. Chi è sprovvisto di qualche volume può reperirlo nelle seguenti librerie cittadine: **Pierini Cartolibreria**, via Reposati, 52; **Fotolibri**, corso Garibaldi, 57; **Libri & Idee**, p.zza Giordano Bruno.



A "VIA CH'ECOLI 2006", supplemento a "Il Lato Umano", hanno collaborato:

Università dei Muratori e Scalpellini, Marco Alunno (*Primo Capitano*), Pierangelo Panfilì (*Secondo Capitano*), Massimo Farnelli (*Presidente*).

Caporedattore: Gianluca Sampoli.

Hanno scritto: Adolfo Barbi, Giorgio Bettelli, Sano Bicchelli, Fabrizio Cece, Cesare Coppari, Pietrangelo Farnelli, Giampiero Gaggiotti, Merli M. Trento, Pina Moroti, Pini Pizzichelli, Giampiero Rampini, Raniero Regni, Francesco Ricciolini, Nello Rossetto, Ettore A. Sampoli, Gianluca Sampoli.

Fotografie: Foto Gavirati, Paolo Panfilì, Photostudio.

Vignette: Stefano Pascolini.

Redattori: Tito Mizzacrelli (*Festeggia dei Santolaiuti*), Massimo Matteucci (*Festeggia dei Sangorgiati*), Adolfo Barbi (*Santommarino*).

Impaginazione: Lapisluzae, Gubbio - tel. 075 9222749 - info@lapisluzae.it

Stampa: Tipostampa - San Giustino (Pg).

Le opinioni espresse negli articoli impegnano unicamente la responsabilità dei singoli autori.





SINDACO

TRIPARTIZAN

-ellepi'06-  
e.....  
lasciate gi  
a

comunque....  
co' ste elezioni  
maggio!